mercoledì 19 aprile 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 91
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Il comunicato n° 7 delle Br: andate a prendere il cadavere di Moro

Un diversivo, o la fine del braccio di ferro Stato-Br?

Il lago della Duchessa, a 1.800 metri di altezza presso il monte Velino (al confine tra il Lazio e L'Abruzzo) è situato in una zona abbondantemente innevata, da mesi disabitata La superficie è coperta da uno strato di ghiaccio - Molte perplessità - Finora le ricerche non hanno dato alcun risultato - Prende corpo l'ipotesi di un diversivo per sviare polizia e autorità: in tal caso comunque Moro sarebbe già morto, e le Br potrebbero fuggire più tranquillamente - Un servizio dei nostri inviati nella zona delle ricerche - Il procuratore capo De Matteo conferma: è più probabile che si tratti di un diversivo - Nessuna traccia del cadavere

Nessuna delega in bianco ma vigilanza di massa

Le Br hanno dunque scelto la data-simbolo del 18 aprile per l'esecuzione del simbolo Moro? Molti elementi di fatto lo lasciano supporre: il comunicato numero sette diramato ieri, la considerazione in cui è stato tenuto dagli inquirenti e dalle maggiori forze politiche, la sua coerenza rispetto al sesto comunicato in cui veniva annunciata la condanna a morte del Presidente della Dc.

Auguriamoci di sbagliare, ma non facciamoci soverchie illusioni. Già ieri scrivevamo che tra i primi cinque comunicati e il sesto era avvertibile una contraddizione politica piuttosto netta, ovvero la svolta da una linea di ricerca del consenso a una linea più ottusamente militarista e omicida. Ma considerazioni di questo genere hanno oggi un significato del tutto effimero. Avremo temtpo per tornare a occuparci delle Br. Molto più importante è ribadire qui e subito e riportare a livello delle grandi masse che questo assassinio pesa e peserà come un macigno sulla sinistra, sulle forze progressive, sulla prospettiva di un allargamento della democrazia nel paese. La spinta a una democrazia autoritaria, a una legislazione di tipo tedesco, al rafforzamento degli apparati di repressione trarrà nuova linfa e nuova legittimazione. Uccidendo Moro, le Br hanno portato un colpo durissimo - il più duro probabilmente dal dopoguerra - a quella classe operaia e a quel movimento anticapitalistico che hanno la pretesa di rappresentare.

La nostra esecrazione per l'assassinio del Presidente della Dc, la nostra ripulsa per una ideologia e una pratica improntate al peggior fanatismo piccolo-borghese, la nostra dichiarazione di guerra politica ad oltranza contro una formazione che sta arrecando più danni al movimento operaio di quanti non siano venuti dalla destra fascista, non possono essere disgiunte neppure per un momento dal compito prioritario di contribuire alla più estesa e più ferma risposta popolare.

Alle sollecitazioni e alle pressioni che certamente verranno dai pulpiti più autorevoli e accreditati per consegnare una delega in bianco alle istituzioni, dobbiamo saper contrapporre la forza del ragionamento e della memoria storica della classe operaia italiana: la memoria della mobilitazione seguita all'attentato a Togliatti, del '53 e della legge truffa, del luglio '60, del '68 t'69 e della straordinaria risposta alla strategia della tensiotne. Per quanto i gruppi dirigenti del Pci e del Psi abbiano fatto e stiano facendo per disperdere e cancellare questa memoria, per quanto si sia fatto e si stia facendo per riscrivere perfino la storia della Resistenza, noi sappiamo che nella coscienza e nel cuore di milioni di proletari e delle stesse nuove generazioni è ancor vivo l'insegnamento venuto da quelle date.

La difesa della democrazia in questo paese è venuta anzitutto da lì, dall'irruzione di masse imponenti nello scontro politico, dalla revoca di una delega che mai è stata rilasciata senza condizioni allo «stato nato dalla Resistenza».

Così deve essere anche oggi. A maggior ragione oggi che anche da sinistra si preme per una «mobilitazione delle coscienze» sempre più scissa dalle concrete condizioni di vita e di lavoro, per una «presa di coscienza» che sacrifichi il protagonismo di massa in favore del protagonismo delle istituzioni.

Non è così che si difende la democrazia, per il semplice fatto che non esiste una democrazia al di fuori o al di sopra dei rapporti di forza tra le classi dati storicamente. E qui oggi è in gioco una modificazione in profondità dei rapporti di forza determinatisi nel corso degli ultimi dieci anni, una modificazione che passa attraverso la perdita di autonomia della classe operaia, attraverso la delega a istituzioni la cui natura non si è modificata a dispetto delle modificazioni in corso negli schieramenti politici. Non noi, dunque, siamo in contraddizione quando, dichiarando guerra politica ad oltranza alle Br, ci rifiutiamo di identificarci nella guerra che alle Br muove lo stato. In contraddizione con se stesso c'è se mai chi, dimenticando o disdegnando la lezione della storia e l'abbici del marxismo, pretende di difendere la democrazia e la prospettiva socialista esautorando da ogni potere reale i soggetti sociali che questa democrazia hanno realizzato e che lavorano per la prospettiva socialista.

Troppo comodo sarebbe per «lor signori» rassegnarsi ad assistere passivamente al tragico western inscenato dalle Br e dallo stato; troppo salato è già ora il conto per una guerra tra due «potenze» entrambi ostili e antagoniste ai bisogni e alle aspettative di milioni di persone.

La prima prefigurando un modello di società fondato sul fanatismo, sulla costrizione, sulla violenza continua e sistematica delle coscienze; la seconda disegnando già oggi una società telecomandata in cui lo stato vede e provvede per conto di tutti, a condizione che siano salvaguardati i meccanismi della proprietà e del profitto.

È possibile una scelta di questo genere? Evidentemente no. Quello per cui ci battiamo e continueremo a batterci è una società in cui siano le masse stesse a farsi protagoniste della loro vita, della loro storia.

V.B.

Le prime reazioni alla notizia

ROMA - La notizia è arrivata come una vera e propria bomba in tutte le sedi politiche e sindacali. In mattinata è stato un fuoco incrociato di telefonate che chiedevano conferme o precisazioni. Berlinguer e Chiaromonte hanno abbandonato temporaneamente il CC del Pci in corso, per portare, come hanno affermato essi stessi uscendo dalla sede della Dc, la solidarietà del partito alla democrazia cristiana. Il CC è stato interrotto per dare modo alla direzione del partiti di riunirsi. Da parte democristiana ci sono state varie dichiarazioni in cui si sosteneva che «solo un filo di speranza ci sostiene a sperare che il messaggio sia falso». L'autenticità del comunicato n. 7, ancora nel tardo pomeriggio di ieri, non aveva trovato conferma. Anche la Fgci ha fatto slittare il suo congresso nazionale. Da parte sindacale le reazioni sono state di estrema vigilanza La segreteria unitaria si è riunita, praticamente in permanenza, per tutta la giornata. «Le prime notizie giunte qui - si afferma in sede sindacale - davano la cosa per scontata e certa, poi è cominciata la girandola delle smentite, delle rettifiche ecc». Risultato dell'estrema incertezza è che ancora a tardo pomeriggio non era stato diramato alcun comunicato nè data alcuna indicazione precisa. L'apparato sindacale dunque si trova nella situazione di«all'erta» pronto a mobilitarsi. Notizie giunte nel corso della giornata parlavano di uno stato di vigilanza in alcune sedi Flm, mentre alcune fabbriche del milanese si sono fermate in sciopero con lo svolgimento di assemblee. Dp ha emesso un comunicato in cui afferma: «se dovesse essere vera la notizia esprimiamo il nostro profondo sdegno non solo per l'assassinio perpetrato, ma anche per la grottesca, e tragica messa in scena». Dp esprime «l'orrore di una prigionia e di una inquisizione mascherati come carcere tribunale del popolo fino ad arrivare alla condanna a morte quasi a sollecitare l'introduzione di questa pena estrema anche in Italia». Gli autori «ci sono non solo estranei ma peggiori nemici». Infine il comunicato conclude invitando tutti, compagne e compagni, a meditare la lezione che viene da questa tragica vicenda e alla vigilanza contro ogni provocazione per «difendere ogni spazio di libertà e democrazia».

Al momento in cui andiamo in macchina (e purtroppo abbiamo dovuto «chiudere» prima del solito, per poter aumentare la tiratura) Moro non è stato ancora trovato. Diciamo Moro, e non il suo cadavere, dal momento che esistono ancora dei dubbi sull'autenticità del messaggio. C'è un grande sconcerto che proviene dalle contrastanti dichiarazioni, dai commenti più disparati, dai dubbi che insorgono accostando il presunto comunicato n. 7 con gli altri comunicati delle Br. Anche in casa Dc sembra regnare la confusione: mentre il vicesegretario Gaspari (subito recatosi nella Valle del Salto in elicottero) dichiarava *«Ho qualche ragionevole dubbio* (sulla veridicità del messaggio, n.dr.)» il lacrimevole Piccoli rilasciava dichiarazioni a ripetizione per avallare l'autenticità del comunicato.

Piccoli inoltre ieri pomeriggio affermava di avere a disposizione *«elementi che confermano la presenza di persone nella zona del lago almeno fino a ieri mattina»*, mentre invece il sindaco di Rieti smentiva la praticabilità della zona da molto tempo, e comunque da venerdì scorso (quando iniziò una tormenta di neve). Perdipiù il lago nel quale Moro dovrebbe essere «impantanato» (per usare il linguaggio delle Br) è del tutto ghiacciato: un ulteriore elemento di perplessità. La notizia comunque ha scatenato una mobilitazione enorme di vigili del fuoco, polizia, ministri, sottosegretari, dirigenti dei partiti, giornalisti.

Ma ricostruiamo con ordine gli avvenimenti della giornata di ieri. Dopo le nove giunge una telefonata al *Messaggero*: *«ritirate una busta in un cestino di piazza Belli»*. Viene ritrovata la busta contiene il comunicato n. 7 firmato Brigate Rosse. Il breve testo presenta molti elementi di diversità dai precedenti, non solo per lo stile letterario, ma anche per le modalità dattilografiche.

Il comunicato delle Br

«Oggi 18 aprile 1978, si conclude il periodo «dittatoriale» della Dc che per ben trent'anni ha tristemente dominato con la logica del sopruso. In concomitanza con questa data comunichiamo l'avvenuta esecuzione del presidente della Dc Aldo Moro, mediante «suicidio». Consentiamo il recupero della salma, fornendo l'esatto luogo ove egli giace. La salma di Aldo Moro è immersa nei fondali limacciosi [ecco perchè si dichiarava impantanato] del Lago Duchessa, Alt. Mt. 1800 circa, località Cartore [Ri] zona confinante tra Abruzzo e Lazio.

È soltanto l'inizio di una lunga serie di «suicidi»: il «suicidio» non deve essere soltanto una

segue a pag. 8 **Daniele Protti**

Una lastra di ghiaccio sul lago

(dai nostri inviati)

LAGO DUCHESSA - Ci sono decine di elicotteri e decine di macchine e camion della polizia e vigili del fuoco e carabinieri; sono fermi all'uscita dei caselli dell'autostrada Roma-L'Aquila. Gli elicotteri che arrivano in continuazione sono l'unico mezzo per arrivare al lago della Duchessa e al lago Cerasolo. L'ultimo comunicato delle Br confermava che il cadavere dell'onorevole Aldo Moro giaceva nel primo dei due. Alle 13 sono giunti sul posto i primi elicotteri che non sono potuti atterrare e solo il lago Cerasolo è stato avvicinato; è coperto da uno strato di ghiaccio. L'altro è invece coperto dalla neve abbondante caduta nei giorni scorsi e inavvicinabile

segue a pag. 8

A cura di Claudio Gerino e Carlo Catelani

Una dichiarazione di alcuni firmatari dell'appello

Perchè la morte di Moro sarebbe un colpo contro la classe operaia

Roma, 17 aprile

Siamo tra gli aderenti all'appello contro la repressione firmato da centinaia di intellettuali e di sindacalisti: siamo cioè persone che non si riconoscono in questo Stato, che è lo Stato della Democrazia Cristiana, e contro di esso intendono continuare a lottare per la democrazia e il socialismo. Proprio per questo noi ci rivolgiamo con fermezza alle Brigate Rosse perchè salvino la vita di Aldo Moro.

Noi consideriamo il rispetto della vita umana come il fondamento civile di qualsiasi società che meriti di essere difesa: tanto più di una società socialista o comunista. È su questa base che difendiamo il diritto alla vita di Aldo Moro perchè ci battiamo per una società fondata sul rispetto della vita di tutti, contro gli omicidi bianchi nelle fabbriche e contro gli assassinii autorizzati dalla legge Reale.

Siamo d'altro canto convinti che l'assassinio di Aldo Moro accelererebbe la svolta autoritaria già in atto;provocherebbe un rapido imbarbarimento di tutta la società, una rincorsa repressiva e sanguinaria rivolta in primo luogo contro le forze sociali e politiche della sinistra democratica e rivoluzionaria. Noi ci impegnano e chiediamo a tutti di impegnarsi contro questa prospettiva perchè vogliamo aprire e non chiudere la strada alle lotte della classe operaia e dei nuovi vigorosi soggetti sociali anticapitalistici.

Michele Coiro, Lino Del Fra, Luigi Ferrajoli, Vittorio Foa, Elio Giovannini, Dacia Maraini, Pio Marconi, Franco Marrone, Aldo Natoli, Ugo Pirro, Luigi Sarceni, Franco Fortini, Franco Misiani, Ninetta Zandegiacomi.

Convocato per il 26/4 il Direttivo nazionale

Per dare modo ai compagni di rimanere nelle rispettive federazioni per la manifestazione nazionale del 25 Aprile, la riunione del Direttivo Nazionale prevista per lunedì 24 aprile è spostata a mercoledì 26. Il luogo della riunione verrà comunicato nei prossimi giorni. Ai compagni che perderanno la giornata di lavoro, sarà rimborsata la perdita.

Assemblea congressuale di Dp: ancora due pagine

Nelle pagine 4 e 5 pubblichiamo altri materiali relativi al congresso di Democrazia Proletaria: emendamenti, mozioni, appelli, messaggi. Pubblichiamo inoltre due interventi di Colosio e Giovannini, due primi commenti «a caldo» sulle conclusioni dell'assemblea congressuale. Nei prossimi giorni pubblicheremo altri contributi per proseguire una riflessione sui contenuti e sui temi del dibattito.

Al termine della grande manifestazione di diecimila lavoratori a sostegno delle aziende in crisi

Duramente caricati dalla polizia i tessili in sciopero a Cosenza

Lanci di lacrimogeni, manganellate contro i lavoratori e i cittadini presenti - Una decina i contusi - Immediate le reazioni di condanna di sindacato e forze politiche - Dure proteste della delegazione calabra a Roma per trattare con il Ministro del lavoro sulla situazione

COSENZA - *«Sono stati dieci minuti incredibili»*. ci dice un compagno delegato di un'azienda di Castrovillari commentando gli scontri di pochi istanti prima provocati dalla polizia al termine del comizio e dello sciopero generale della provincia a sostegno delle lotte dei tessili. *«La polizia ci ha caricati all'improvviso senza una ragione, visto che quella decina di lavoratori che si era spostata verso il portone della Prefettura non aveva certo nessuna intenzione di attaccarla come subito qualcuno, fra le forze dell'ordine presenti, ha affermato»*. Una carica a freddo dunque, ingiustificata sotto tutti i punti di vista, con numerosi lanci di lacrimogeni, manganellate, pestaggi brutali che hanno fatto decine di feriti. Solo per caso i contusi hanno riportato ferite non gravi; fra i lavoratori e presenti che hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere soltanto due sono stati trattenuti con prognosi di una decina di giorni. Sono il sindaco di Frascineto Pierino Ferrari e un delegato del Cdf di un'azienda di Castrovillari; gli altri se la sono cavata con medicazioni al pronto soccorso. Le prime reazioni da parte del sindacato a questa assurda provocazione delle forze dell'ordine sono state ferme ed immediate. *«Nel nostro comunicato abbiamo voluto denunciare pubblicamente l'atteggiamento di alcuni elementi particolarmente irresponsabili che guidavano in piazza carabinieri e poliziotti: in particolare un tenente dei Cc che è stato il primo ad ordinare la carica. È chiaro* - ci dichiara un compagno della camera del lavoro di Cosenza - *che non è certo con episodi repressivi del genere che fermeranno le nostre lotte. Comunque a Roma ci sono già i nostri rappresentanti per incontrarsi con il ministro del lavoro Scotti e per sollecitare un'urgente soluzione alla grave crisi che ha colpito tutta l'industria cosentina; è ovvio che chiederanno spiegazioni anche su questo episodio»*.

Democrazia Proletaria di Cosenza in un suo comunicato ha sottolineato come questa *«Sia la risposta alla richiesta di occupazione che il governo Andreotti, sostenuto da Pci e Psi, riesce a dare nel sud dove più drammatiche sono le condizioni di vita dei lavoratori e dove con maggiore fatica Pci e Psi riescono a far passare la politica della rinuncia, dei sacrifici e della tregua sociale. Al sindacato e ai partiti di sinistra il compito di spiegare ai lavoratori come si possa concordare la linea della ripresa produttiva con i padroni quando questi, dopo aver truffato centinaia di miliardi allo Stato, chiudono le fabbriche e ai lavoratori che chiedono lavoro rispondono con la repressione più brutale»*.

I gravi incidenti di cui abbiamo parlato si sono verificati a pochissimi minuti dal termine della grande manifestazione che ha concluso lo sciopero generale a Cosenza. Da piazza Fera fino alla Prefettura un corteo di almeno diecimila lavoratori si era mosso nel più perfetto ordine, acceso solo dal continuo lancio di slogans contro la politica di padroni e governo in Calabria; nel corteo hanno voluto essere presenti con i loro gonfaloni tutti i comuni della zona in cui sorgono le maggiori aziende colpite dalla crisi. In piazza prefettura, dove da giorni i lavoratori tessili stanno tenendo un sit-in di protesta ed hanno innalzato alcune tende, ha parlato il segretario nazionale della Federazione tessili Uil, Remo De Servi, che ha accusato il governo di ritardi nell'elaborazione del piano tessile per la Calabria. De Servi ha anche denunciato il ricatto della

segue a pag. 8 **A. Z.**

(altri servizi a pagina 7)

I compagni di Dp
e i lettori del QdL
in occasione del 25 aprile
devono organizzare
una diffusione
straordinaria.
Si chiede ai compagni
di comunicare
entro sabato 22
all'Ufficio Diffusione
il numero esatto di copie
prenotate telefonando
all'8465546/47/48/49/40
di Milano

DALL'INTERNO

Ennesima prevaricazione Dc-Pci

Il Parlamento tace. Ora anche sulla super-legge Reale

ROMA - Sull'onda degli sviluppi del rapimento di Moro, la maggioranza di governo ha proposto ieri sera, al termine della seduta sul bilancio, di togliere dalle mani dell'ula la discussione sulla legge Reale-super, prevista per la settimana a cavallo tra la fine di aprile e i primi di maggio.

Si è trattato di un vero e proprio scippo, portato a termine dalla Dc, con l'innegabile complicità della sinistra governativa.

Ieri a Montecitorio abbiamo avuto netta la sensazione di vivere all'interno di un copione già scritto, con parti, situazioni e conseguenze definite a tavolino con allucinante lucidità.

Moro e le Br - è questa la voce che circola negli ambienti parlamentari meno compromessi con il regime - si stanno dimostrando ruote ben oeate di un meccanismo politico fatto di cause ed effetti, di colpi e contraccolpi, che tenta di portare il nostro Paese verso un regime di «democrazia protetta», funzionale ad una ristrutturazione dalla realtà italiana tutta di segno capitalistico. A questo punto sono due gli sbocchi ipotizzati e ipotizzabili, dopo la p esunta esecuzione dell'onorevole Moro:

1) Una maggiore compattezza della maggioranza governative (sotto l'ombrello DC) per far passare sotto silenzio leggi correttive in senso autoritario della realtà democratica italiana (e la Reale-super sottratta al dibattito generale va chiaramente in questo senso).
2) Il presumibile scatenarsi di reazioni fasciste nelle piazze, perfettamente funzionali alla marcia del Paese verso il regime.

Su questa ennesima prova di forza della maggioranza raccolta attorno al progetto restauratore della DC, i compagni Gorla e Pinto hanno fatto la seguente dichiarazione: «Non possiamo che considerare questa proposta (il rinvio della Reale -super alla commissione della Camera) una provocazione, anzi una azione di sciacallaggio politico, che si innesta perfettamente sulle notizie e sulle emozioni suscitate dal tragico epilogo che si sta profilando per il rapimento dell'onorevole Aldo Moro. Ci batteremo per impedire che il dibattito sulla legge REale sia sottratto all'ula, così come ci batteremo con le mobilitazione e la vigilanza di massa ad ogni tentativo di colpire gli spazi democratici e le libertà delle forze sociali e politiche di opporsi ad ogni manovra di trasformazione autoritaria del sistema politico italiano».

Ieri pomeriggio intanto a Palazzo Madama l'assemblea ha iniziato l'esame del decreto legge contro il terrorismo (leggi speciali).

Intervenuto Amendola: «La critica al governo solo dall'interno»

Alla notizia del comunicato delle Br sospesa la riunione del CC del Pci

Chiusa in fretta la riunione dopo che gli iscritti a parlare avevano rinunciato ad intervenire - Sospeso anche il congresso della Fgci - Bufalini nella replica invita ad un'ampia mobilitazione popolare e a un deciso intervento del governo per fronteggiare la situazione

ROMA - I lavori del Comitato Centrale del Pci sono stati ieri sospesi dopo che è giunta la notizia del comunicato n.7 delle Br e della possibilità che la vicenda Moro stesse per avere un tragico epilogo. È stato dopo l'intervento di Giorgio Amendola; l'unico che è riuscito a prendere la parola ieri mattina. Amendola ha fatto un lungo intervento sull'atteggiamento da tenere nei confronti del governo che -ha dichiarato- «non può più essere quello dell'opposizione e nemmeno quello dell'astensione. Ma non potrà nemmeno essere di approvazione pregiudiziale e acritica dell'attività governativa». L'importante però, ha aggiunto l'esponente comunista, è che «la critica venga svolta dall'interno» di questa maggioranza. È un ulteriore consolidamento della linea che, lunedì, Bufalini aveva esposto nella sua relazione introduttiva.

Il Pci, spinto sempre più a destra, in questa contingenza politica si riconosce ormai apertamente in questo governo. Il tutto in un processo di revisione totale della storia stessa del Pci alla luce dell'attuale posizione del gruppo dirigente.

Alla fine dell'intervento di Amendola, alla ripresa pomeridiana, gli iscritti a parlare si sono cancellati spontaneamente. Bufalini ha concluso. Il suo discorso, nonchè essere una sintesi del dibattito, ha centrato ovviamente le novità conseguenti l'ultimo comunicato delle Br. Non basterebbero i compiti di massa del partito, è anche necessaria una «eccezionale mobilitazione... una unità di emergenza sempre più profonda e fattiva delle forze antifasciste e democratiche e una adeguata risposta degli organi del governo e dello Stato». Il suo tono era da ultima spiaggia, con la scontata sopravvalutazione di questa privata guerra tra Br e Stato.

Se il contenuto del comunicato n.7 si rivelerà vero, sarà spostato «sine die» anche il congresso della Fgci che avrebbe dovuto tenersi oggi.

Depone Costamagna, della destra democristiana al processo di Torino

Rievocato l'operato delle Br durante il 1974

TORINO - Continua con una interessante sequenza, la rievocazione storica della attaività politica delle Br nel periodo a cavallo del referendum sul divorzio; anche l'udienza di ieri, il cui dato centrale è stata la deposizione del democristiano di destra Costamagna, ha messo in luce la strategia dei brigatisti. Infatti, nel momento in cui processavano Sossi (magistrato la cui fede reazionaria era indiscussa), le Br attuarono due azioni contemporanee; una incursione al Centro di Resistenza Democratica di Edgardo Sogno (di cui si è parlato già lunedì in aula) a Milano, e un'altra a Torino, presso il Centro Studi Luigi Sturzo, il cui rappresentante legale era Giuseppe Costamagna, in quel periodo consigliere comunale di Torino. Entrambe queste azioni furono eseguite il 2 maggio 1974, dieci giorni prima delle votazioni sul divorsio, e la loro ragione, ci è stata spiegata dagli stessi protagonisti, nelle tumultuose dichiarazioni in aula tentate da Curcio e Franceschini: tentate di capire e contrattaccare un tentativo reazionario golpista che raggruppava personaggi intermedi della Dc e della resistenza «bianca», spioni e provocatori al servizio del capitale monopolistico e personaggi politici di primo piano, quali Leone, Fanfani e Taviani.

Rispetto a questo tentativo (definito dalle Br neo-gollista), le Brigate Rosse attuarono la loro strategia del «contrattacco armato», cercando di farsi dire cose importanti con «processi popolari» quali quelli di Amerio e Labate, e sottraendo documentazioni e dati tramite incursioni come quelle di Milano e Torino.

Una strategia che dava alle Br il ruolo di braccio armato del movimento e che, come hanno dovuto ammettere in aula lunedì tramite Curcio, fu tagliata fuori dalla mobilitazione popolare che fece vincere il referendum del 12 maggio, spostando tutti gli equilibri politici.

Azioni quindi che, illegali o meno, sarebbero dovute rientrare negli interessi del movimento. Ieri questa «lezione di storia», ha costruito un altro tassello del mosaico: Costamagna ha dovuto rispondere dell'episodio legato alla lettera a lui spedita da un americano di nome Calderon e poi trovata nell'appartamento-covo di Robbiano della Mediglia. Questa lettera, sotratta nell'incursione al centro Sturzo di Torino, parla dell'impossibilità per il presidente Nixon di aiutare il centro torinese, nella lotta contro il comunimo, per non turbare gli equilibri di rapporti con i partiti italiani. Un filo preciso lega il ruolo del deputato della «palude democristiana» con i precedenti presi di mira dalle Br; resta oscuro invece il movente dell'interrogatorio che Costamagna ebbe nel marzo '75 dal pretore torinese Giariniello, che non ha mai detto come era venuto in possesso della lettera. È stata comunque convocato per l'udienza del 5 maggio dalla corte, ma questo è un dato marginale, così come è stato il resto della udienza di ieri, dove è stato nuovamente stabilita una perizia medica per Sossi al fine di definire le sue condizioni fisiche, e dove l'avvocatessa Magnani Noya, tentando di fare una domanda a un teste in difesa del brigatista Isa, è stata zittita brutalmente dallo stesso con una perentoria frase il giudice Barbaro: *«dica a quella signora di starnazzare per lei e per il suo partito, non per me»*. Oggi continuano a sfilare i testi minori.

SdV

Altre firme all'appello QdL-Lc

Un crescendo di adesioni

Enzo Cagali es. O.C. Legnago; Emanuela Ronchin Cdd O.C. Legnago; Elisabetta Sartiani segr. prov. Fnle-Filda-Cgil Va; Mario D'Orazio es. Cdf Montedison Linate; Marisa Guanieri dir. Filcea Cgil Milano; Ivano Scuri del. Chimont; Delegati Cdf Ire Philips Varese: Flavia Ballerio, Alba Casali, Giuseppe De Feo, Gianpiero Zendeli, Gianpaolo Michelutti, Paolo Vicolo, Antonio Cervellino, Maurizio Fallati, Antonio Vassallo, Tom Capuano, Fulvio Crapella, Emilio Simonetta, Angelo Motta, Giorgio Tollin, Giuseppe Dal Torchio, Ivano Vanzelli, Filippo Aurecchione; Gruppo lavoratori reparto Gemini Ire Philips Varese; Franco Infantini, Giuseppe Piturro, *Giovanni Aquilini, Giuseppe Prezioso, Bruno Quaresima*, Angelo Terra, Franco Palermo, Vinga Basso, Giuseppe Falsetti, Giulio Tabacchi, Rinaldo Franzetti, Giancarlo Marasco, Maria Agliardi; Giuseppe Urbani segretario aggiunto Fit-Cisl Liguria; Sandra Aru operatrice Fim-Cisl Genova; Membri del Comitato direttivo Cdl Trento: Osvaldo Salvetti, Renzo Bertolini, Franco Ischia, Angioletta Maino, Anna Pasolini, Matteo Spagnolli; Maria Timpanaro Cardini sind. pensionati Cgil Firenze; Mario Scotti segr. Fulpia-Cisl Alessandria; Pasquale Tosetto segr. Usz. Cisl Acqui Terme (Al); Held Daniele segr. Filca-Cisl Alessandria; Gianni Murri segr. Prov. Flc Viterbo; Achille poleggi dir. statali Cgil Viterbo; Riccardo Torregiani segr. Commercio Cisl Firenze; Carlo Cabrinco segr. Commercio Cisl Firenze; Gianna Megli operatrice commercio Cisl Firenze; Aldo Cappellini Federlibro-Cisl Firenze; Roberto Malcontenti statali-Cisl Firenze; Fernando Vigiani Federchimici-Cisl Firenze; Carlo Colli Sism Firenze; Calogero Bellavia Fim-Cisl Firenze; Carmela Panarello Sism-Cisl Firenze; M.Teresa Tadini Sism-Cisl Firenze; Ambrogio Carrai Federlibro-Cisl Firenze; Renzo Paradisi segr.prov. Fiom; Giuliano Galardi dir.prov. Fiom.

La ricetta di Modigliani: bloccare i salari reali

ROMA - Il professore Franco Modigliani, l'economista del «Massachusetts Institute of Technology», così prodigo di consigli al nostro paese, ha elaborato in un'intervista una nuova ricetta per uscire dalla crisi. «Bloccare i salari reali riducendo il costo unitario del lavoro e realizzare un'effettiva mobilità della manodopera.

In tema di costo del lavoro, Modigliani afferma che «senza un accordo globale tra i sindacati, governo e forze politiche, non si esce dalla crisi»: il governo - a parere di Modigliani - dovrebbe allargare il credito all'industria per riassorbire la disoccupazione.

Materiali del Congresso di Dp

Per consentire la pubblicazione del resoconto e degli atti dell'assemblea congressuale di Dp svoltasi a Roma il 13-14-15-16 aprile invitiamo tutti i compagni che sono intervenuti in assemblea plenaria a trasmettere una ampia sintesi scritta del loro intervento alla sede di via Cavour 185 di Roma.

È utile, inoltre, che vengano inviate anche le sintesi dei più significativi contributi nel dibattito delle commissioni, per completare la presentazione in un opuscolo della discussione dei quattro giorni dell'assemblea congressuale. Questi contributi scritti devono essere inviati entro 5 giorni per accellerare i tempi di pubblicazione dell'opuscolo.

Una tangente per lavorare

Al tribunale penale di Trieste è cominciato il processo sulle «tangenti» che sarebbero state imposte ai marinai del «Lloyd Triestino»... Tra gli imputati il direttore del peronsale, Luciano Colangeli e Arduino De Giorgi, capo dell'ufficio movimento equipaggi, oltre a due altri impiegati dell'azienda.

Le imputazioni sono di estorsione, tentativo di estorsione e truffa aggravata.

I 15 milioni accertati sarebbero stati versati per ottenere imbarchi sulle navi del «Lloyd triestino» o «informazioni» circa le agevolazioni della società per l'autolicenziamento dei dipendenti (si tratta dei soliti incentivi che le aziende in fase di ristrutturazione offrono a coloro che fanno la scelta di andarsene spontaneamente).

Angiolino Papa ammette «Sono qui per le idee che professo»

BRESCIA - «La risposta che detti in istruttoria me la sono inventata». «I giudici mi suggerivano tutto, mi dicevano che se avessi detto certe cose mi tiravano fuori dall'isolamento». Angiolino Papa all'udienza odierna del processo per la strage di piazza della Loggia ha continuato imperterrito a recitare la parte del soggetto vincolabile e pazzoide: il suo intento e quello dei suoi «suggeritori» è ogni giorno più palese. Attraverso la negazione pressochè assoluta di tutto quanto aveva detto ai giudici istruttori e attraverso la manifestazione di un comportamento da soggetto plagiato e impotente, il giovane Papa ha sperato ancor oggi di rendere inconsistente tutte le sue ammissioni di colpevolezza in ordine alla strage e tutte le chiamate di correo nei confronti degli altri componenti del gruppo che agì il 28 maggio.

«Questa risposta se l'è inventata o gliela hanno suggerita?», avvocati, pubblica accusa e presidente della corte d'Assise hanno usato spesso questa espressione, già rassegnati in partenza sulla prevedibile risposta di Angiolino.

Inutile in questa cronaca numerare le contraddizioni in cui il pubblico ministero ha fatto cadere Angiolino: basta citare quella con cui quest'ultimo ha asserito che la sua prima confessione (del Marzo 75) gli sarebbe stata estorta dai giudici dopo che Ugo Bonati, l'altro testimone chiave della vicenda, a sua volta avrebbe confessato. Niente di più falso, Bonati allora non aveva ancora reso nessuna confessione, anzi fu l'ultimo a fornire ai giudici la conferma dei molti particolari dettagliatamente resi dal giovane Papa.

La cantilena delle risposte preconfezionate di Angiolino dicevamo, non ha convinto e certo questo suo interrogatorio è un punto a favore dell'intera offensiva orchestrata dagli avvocati dei fascisti. Che ad un certo momento questo l'abbia capito anche Nagiolino è parso a tutti: «Io sono qua per via di come la penso!» Ha sbottato, ammettendo di aver anche lui, come gli altri suoi amici una fede fascista certo.

A Roma mobilitazione di massa il 25 aprile

Le ore drammatiche ed incerte che si aprono con la notizia della uccisione dell'onorevole Moro devono trovare tutti i compagni pronti alla vigilanza e alla mobilitazione. La proposta di manifestazione nazionale a Roma per il 25 aprile sarà vagliata in una assemblea del movimento romano, che deciderà, in base agli sviluppi della situazione Il senso dell'appello lanciato dal movimento romano resta nella sua interezza le adesioni, e i pronunciamenti delle strutture di massa e dei collettivi degli intellettuali che intendono aderire alla mobilitazione nazionale vanno comunicati al Quotidiano dei Lavoratori e a Radio Città Futura di Roma.

Il movimento di Roma, riunito nell'assemblea del Teatro Tenda tenutasi il 9 Aprile, propone per il 25 Aprile una manifestazione nazionale a Roma per riconquistare, con il diritto a manifestare, gli spazi vitali per la crescita dell'opposizione di classe contro lo stato e il terrorismo che è funzionale ai suoi disegni.

Roma è oggi la città usata come banco di prova dello stato e dei suoi apparati repressivi, dopo il rapimento di via Fani e l'uccisone dei 5 agenti; centinaia di perquisizioni e di fermi, decine di arresti, clima di stato d'assedio, utilizzo dell'esercito, divieto assoluto di manifestare. Tutto questo si unisce al ruolo svolto dalla giunta di sinistra che contribuisce all'emarginazione dei giovani e delle masse popolari nella città, come nel momento in cui ha deciso di far abbattere il centro sociale di Calpurnio Fiamma, momento di organizzazione dei disoccupati, della lotta contro lo spaccio della droga, e come quando utilizzando perfino le sue guardie municipali in funzione di controllo e repressione.

Ciò che lo stato sta cercando di mettere in discussione a livello nazionale, con l'aiuto dello stesso Lama, e cioè la libertà di dissenso, a Roma è già in atto.

In questo senso riteniamo che il problema di Roma sia un problema drammaticamente nazionale e in quanto tale va affrontato.

Le proposte che facciamo sono: 1) che i democratici e gli intellettuali diano contonuità all'impegno assuntosi con il recente appello e si mobilitino per la manifestazione a Roma il 25 Aprile. 2) Che in ogni città, da qui al 25 aprile, si svolgano assemblee che dibattano dell'insieme di questi problemi con la presenza dei compagni del movimento di Roma. 3) Che ci sia un impegno a partire da queste assemblee affinchè il 25 aprile, pur non escludendo eventuali manifestazioni in altre città, ci sia comunque una manifestazione-corteo di carattere nazionale a Roma con la partecipazione di delegazioni degli organismi di massa.

Chiediamo ai compagni dell'assemblea congressuale di Dp di farsi carico di queste iniziative contro il divieto di manifestare per l'opposizione di classe. La scelta che vogliamo operare è secca: rispondere all'accordo Dc-Pci con l'allargamento del fronte d'opposizione, la costruzione dalle fabbriche ai quartieri di quegliorganismi di massa in grado di organizzare il dissenso che cresce in vasti settori di classe e di popolazione, nei confronti di un accordo che ha prodotto, accanto alle leggi speciali (non ultima quella dell'aborto) l'ulteriore inasprimento della condizione di vita delle masse, la razionale emarginazione dei settori giovanili. L'obiettivo di fondo che vede accanto alle forze storiche della reazione (Dc e padronato) l'attivo impegno del Pci è quello di allontanare sempre di più la classe dagli altri movimenti di lotta. Per questo vogliamo che la risposta dei portuali di Genova al tentativo di istituzionalizzazione del sindacato diventi tutt'uno con la nostra battaglia per la difesa degli strumenti di democrazia diretta e di massa.

Vogliamo anche che il 25 aprile si esprima insieme in piazza la rabbia crescente degli operai dell'Unidal, contro le svendite del sindacato, e quella nostra di compagni disoccupati, fregati dal decreto Stammati e dalla farsa della legge al preavviamento al lavoro. Ad essere messe in discussione oggi sono le nostre stesse condizioni di vita.

Una lettera di un «dilettante» aveva previsto il sisma a Patti

Il terremoto è prevedibile?

Alcuni giorni fa ci è giunta in redazione la lettera che pubblichiamo qui di seguito. La lettera era in «lista d'attesa» come spesso avviene a causa della quantità di lettere che ci arrivano. E poi, lo ammettiamo, l'avevamo anche sottovalutata. Ora alla luce di quanto è avvenuto abbiamo deciso di pubblicarla.

Rivolgendomi a voi non intendo recriminare contro nessuno.

Comunque a questo punto vi dirò che un «dilettante» non può starsene con tranquillità ad osservare! Sento di dover offrire da parte mia a chi considero in un reale pericolo la possibilità, *per maggior sicurezza*, di sbagliare, ma preferibilmente in eccesso, nel giudizio.

D'altra parte le considerazioni che seguono richiederanno una certa «lucidità» a seguirsi, non mancando, come si dice, di concatenazione!!

In ogni caso io mi sarò provato a convincervi, e tutto ciò è già molto importante! Il punto è questo: ciò che è avvenuto negli ultimi mesi in Italia, ci dà purtroppo solo il negativo dello sviluppo di un futuro movimento sismico.

Vi offro subito di getto quest'altra successione, chiarendo che gli assestamenti nominati possono salire al sesto grado e i terremoti fondamentali saranno certamente superiori ad esso. Dunque: assestamento nel Nord Sicilia (nel *Nord Sicilia* è attualmente lo stato di vera pericolosità in *Italia*) nella zona tipicamente sismica *a nord* del Belice, intorno a Palermo, e poi terremoto in quella di Naso-Patti sotto Le Caronie; ancora forse assestamento presso Cosenza, poi un terremoto nel Gargano, di seguito forse assestamento nelle isole Ponziane e ad Est del Trasimeno, intorno a Perugia, con un altro anche più forte a Nord degli Appennini tra Faenza e il litorale Romagnolo; ultimo, per la tornata di quest'anno, un terremoto fondamentale e un assestamento in Liguria Piemonte, riservandomi di definire l'epicentro in relazione alle notizie della sismicità in Francia meridionale, a cui è connesso direttamente. Io comunque ha fatto una previsione fondamentale e preliminare (in parte già rispettata) dalla quale faccio derivare le altre, e che può servire da riferimento. In essa considero un forte evento sismico originato dalla concomitanza delle tensioni attuali dalla Sicilia e dal Caucaso, che interessi i vertici estremi del triangolo Tirana-Belgrado-Sofia, determinando uno scorrimento dei rilievi verso le sottostanti pianure. Dopo ciò la spinta da Ovest che attraversa l'Italia, e che attualmente si pone compatta insieme alle opposte a determinare il movimento descritto, si separerà nettamente, risultando orientata verso il Tirreno e il Ligure, e più in profondità la Francia e Svizzera; la risultante da Est viceversa procederà fino ad agire più direttamente fin sull'Adriatico, alternandosi lungo i due versanti e sommandosi a tratti da un lato a quella fondamentale in Italia, e dall'altro puntando decisamente verso l'Austria.

Analoghe divaricazioni nella tensione, attualmente unitaria si avranno in ordine da Est, e la vedranno dal Caucaso spingersi ai Carpazi superiori e comunicarsi, seppure più lievemente, alla Beschide Ceca, inferiormente passare rapidamente dall'Iran all'Arabia e alle coste montuose dell'Africa; finirà col riaccendere forse la sismicità nella stessa Turchia, poi la Grecia, provocando un forte assestamento in Tessaglia, e rafforzando la verticalità di quella che preme lungo l'Adriatico. Come si vede il cumulo delle ipotesi può perfino annoiare, là dove gli esperti non intendono dire assolutamente nulla. Viceversa, il metodo di interpretazione è poi molto semplice: metto in rapporto i due gruppi di teorie già esistenti (in generale orogenetiche e gravitazionali) assegnando una funzione fondamentale al movimento dei magmi nella crosta, e fra le casualità più dirette considero le maree; in questo modo le sacche oceaniche entrerebbero positivamente a costituire le tensioni. Mi è stato da ultimo obiettato che l'ipotesi se vera (incredibile: se vera!) *non è nemmeno nuova!* Dubito che il giudizio sia benevolo, ma in questo caso il silenzio di tutti è addirittura criminale.

Mario Garbi

Geologia Democratica in merito all'incidente ferroviario

Non è fatalità ma incuria e degradazione dell'ambiente

Pubblichiamo il Comunicato stampa di Geologia Democratica in merito all'incidente ferroviario di Murazze di Vado

Geologia Democratica, colpita dalla gravità del disastro prodottosi dal deragliamento avvenuto sabato scorso, lungo la linea Bologna-Firenze e dalle speculazioni politiche che alcuni individui hanno fatto in merito, ritiene utile esporre pubblicamente alcune considerazioni generali. La prima parte dal rifiuto del concetto di fatalità: è vero che pochi che pochi attimi di sfasamento tra i due treni avrebbe forse evitato la catastrofe. Ma è pur vero che in questo caso sarebbe stata accettata come normale una situazione, la frana, che invece normale non deve essere. O meglio: le frane e le altre manifestazioni violente delle erosioni accelerate sono fatti naturali. Ma tali fatti naturali, inseriti in un processo di degradazione generale del territorio nazionale, diventato delle catastrofi, quando colpiscono l'uomo e le sue strutture. Il nostro paese per varie ragioni geologiche è particolarmente esposto alla degradazione meteorica. Proprio per questo non basta piangere i morti o attribuire, a cose avvenute, delle colpe. Incidenti come quello avvenuto alle Murazze sono quotidiani sulle nostre strade, specie appenniniche, rappresentando quasi un vitalizio per le imprese che hanno in appalto la manutenzione. Ancora più: a mezz'ora di distanza dalla tragica fatalità un fatto quasi identico, per la meccanica degli avvenimenti, si è verificato in Val Roveta, in provincia dell'Aquila, sulla linea Avezzano-Sora-Roccasecca, dove un masso è precipitato sui binari, ostruendo la sede ferroviaria. Però di questo fatto nessuno ha parlato, per la semplice ragione che è stato possibile fermare in tempo i treni e non si sono avuti perciò morti. Della situazione disastrosa dell'Oltrepo pavese quasi nessuno fa cenno, anche se interi paesi franano a valle o debbono essere sgomberati: Per oltre duemila frane nella zona la Regione Lombardia, che ha nei suoi organici due geologi, ha stanziato poco più di un miliardo per gli interventi urgenti. Per questo noi denunciamo una situazione di estrema gravità ne,l dissesto territoriale, a fronte della quale resta una negligenza politica che vegeta sulla fortuna. Esiste una precisa non volontà politica di intervento sul territorio, in quanto questo creerebbe degli attriti alla speculazione. Il ministro Gullotti dopo le disastrose e ricorrenti alluvioni dello scorso autunno, ha pubblicamente ammesso che i governi sinora succedutesi, non sono stati interessati ai temi del territorio, in quanto non remunerativi in termini di voti. Nè dall'epoca nulla si è fatto. Il recente accordo di governo ha completamente saltato il problema del dissesto del paese, della cui degradazione di parla solo in queste tragiche occasioni. Le strutture pubbliche nel campo sono inesistenti, le università e gli altri centri di ricerca ignorano volutamente i problemi o li gestiscono a livello di consulenze private di singoli docenti-professionisti. Non si può più aspettare che sia la classe politica a rompere queste tradizioni: occorre che sia la classe operaia e le sue avanguardie culturali, politiche e sindacali a denunciare tali fatti ed a intervenire. Noi crediamo che solo reali cambiamenti di mentalità operativa possano onorare i morti di Murazze di Vado: Facendo si che tutto ciò non avvenga più. Nel fatto specifico, facciamo nostra e riproponiamo la richiesta del presidente dell'Ordine dei Geologi, prof. E. Vuillermin, di estendere la perizia per la esecuzione e manutenzione delle vie stradali e ferroviarie, non solo alla sede di transito, come si è fatto sinora, ma anche ad almeno mezzo chilometro di territorio ai lati. Un simile intervento oggi inprocrastinabile, unita ad una corretta sistemazione della vegetazione, è il solo mezzo per garantire, al di là delle solite parole, che alle Murazze non sono morti invano.

Geologia Democratica

DALL'INTERNO

Michele Evangelisti, soldato, di Dp

È un suicidio che lo Stato ha voluto

GROTTAMMARE (ASCOLI PICENO) - Il compagno Michele Evangelisti, militante di Dp, ci ha lasciato togliendosi la vita mentre svolgeva il servizio di leva nella Marina Militare a Venezia.

Dapprima è stato trovato con le vene tagliate; poi grazie alle trasfusioni si era ripreso; improvvisamente sono sopravvenute complicazioni, non ancora chiarite, è deceduto. Il nostro dolore è pari all'affetto che ci univa a lui, nella vita, nella lotta, e nell'impegno politico. Il dolore si è subito trsformato in rabbia e mobilitazione, appena siamo riusciti a far venire alla luce alcuni fatti oscuri, che dimostrano come Michele sia stato ucciso dallo Stato e dal potere. Finiti gli studi era partito contando di trovare lavoro appena esaurito il periodo di leva; dopo alcuni mesi trascorsi a Vieste sul Gargano (Foggia) era stato improvvisamente trasferito i il 31 marzo a Venezia, prima che nessuno gli aveva spiegayo il perchè. A Venzia si trova su una vecchia «nave punitiva», che sembra continui a funzionare come tale. Dopo qualche giorno scrive una lettera in cui dice che su quella nave gli hanno reso la vita impossibile, poi la tragedia. Sui due fatti strani, il trasferimento e la «nave punitiva», si sta preparando anche un'interrogazione parlamentare. Michele aveva 20 anni, in 15 giorni è stato distrutto da una repressione materiale e psicologica, che probabilmente nessuna mai riuscirà a provare, ma che sappiamo esiste. È la repressione di un potere corrotto e disumano, che vuole annullare con tutti i mezzi chiunque si oppone. Michele era un compagno di vita e di lotta, intellig*nte e sincero, molti lo chiamavano Gramsci, per i suoi occhi furbi velati da piccoli occhiali, e per il suo grande interesse ai problemi teorici e culturali. Per noi non è comparso.

I compagni di Michele.

Provocazioni contro un corteo di donne a Roma

ROMA - Ore 16,30 a piazza S. Cosimato in Trastevere appuntamento per una manifestazione cittadina contro qusta legge sull'aborto appena passata alla Camera: appena arrivano le prime compagne immediatamente la polizia tenta di allontanarle con la scusa che la manifestazione è vietata per motivi di ordine. Le compagne intanto continuano ad arrivare, il loro numero aumentato impone l'inizio di una trattativa con la polizia. Ma poi arriva un ordine scritto di andarsene e le compagne alla spicciolata sono costrette a lasciare definitivamente la pizza e decidiono di riunirsi in assemblea, alla Casa delle Donne.

A Roma è ormai vietato anche manifestare contro una legge che istituzionaizza l'aborto clandestino! La manifestazione era stata indetta da alcuni collettivi cittadini, dall'Mld, dal collettivo casalinghe comed un momento di controinformazione e una prima mobilitazione dopo l'approvazione alla Camera della legge sull'aborto. «In nome della stabilità sociale, dell'ordine e della falsa democrazia la Camera attraverso i suoi rappresentanti laici Pci, Psi, ecc. ha ribadito il continuo assassinio delle donne - è scritto nel volantino di convocazione della mobilitazione. Tute quelle compagne femministe che hanno da sempre detto no a questa legge,che nulla a che fare con l'autodeterminazione, credono che oggi più che mai vada intensificata la lotta autonoma contro chi continua a volerci schiave».

«Lettera aperta» delle donne radicali all'Udi

ROMA - Le donne del partito radcale hanno inviato una «lettera aperta» alle donne dell'Udi, chiedendo di indire al più presto una grande mobilitazione di tutte le donne affinchè si tenga il referendum abrogativo del reato di aborto.

«Facciamo riferimento - scrivono le donne radicali - alle vostre dichiarazioni alla stampa in cui avete affermato che eravate a favore della legge, ma contro qualsiasi tipo di peggioramento che potesse essere fatto; in questo caso sarebbe stato comunque meglio ircorrere al refereudm... Comprendiamo - prosegue la lettera - che questo tipo di scelta può mettervi in grossa difficoltà con i compagni comunisti, ma crediamo che sia l'unica via d'uscita che possa ridare speranza a tutte le donne, altrimeni costrette con questa legge peggiorata all'aborto clandestino».

Aggrediti dai fascisti due compagni studenti a Torino

Grave atto di provocazione ieri in via Bertola, due compagni del coordinamento di zona nord-ovest degli studenti sono stati aggrediti da cinque fascisti armati di spranghe e catene. Non è casuale che in questo periodo le squadracce fasciste abbiano lo spazio di agire contro i compagni che nella zona stanno impegnadosi a creare l'opposizione.

Il particolare clima politico ha favorito ancora una volta il rigurgito fascista. Il pestaggio subito da Maurizio e Gianni non può apparire un semplice caso ma una precisa manovra per fermare il lavoro di coordinamento. Non tolleriamo più questo stato di cose e siamo pronti a farci carico in prima persona delle ventuali reazioni nei confronti delle carogne nere e di costruire il dibattito nel quartiere. Invitiamo i compagni della zona a partecipare all'assemblea indetta per oggi al comitato di quartiere zona nord (via Sassati angolo via Principe Oddone) alle ore 15,30.

Coordinamento studenti zona nord-ovest di Torino

Per la scuola norme nuove, ma fasciste

«Perfezionare» l'opera del predecessore Malfatti sembra il compito assunto e portato avanti con zelo dal ministro della P.I. di questo governo Andreotti, Pedini. Nel corso del seminario, svoltosi a Frascati, con i provvedimenti agli studi, le sue dichiarazioni sono state inequivocabili. Tutta l'amministrazione della scuola secondo il ministro si deve far carico delle nuove esigenze che emergono dalla società. Ma in che modo? Adoperandosi per controllare che a tutti i livelli la nuova gestione funzioni e assolva ai suoi compiti: «La violenza nelle scuole... deve essere combattuta mediante l'applicazione della normativa vigente, che sarà migliorata nelle prossime settimane». E infatti fra un mese saranno sottoposte al Cnpi le nuove norme disciplinari per gli alunni, attualmente allo studio di una commissione del ministero: «Le sanzioni del nuovo regolamento - ha detto il ministro - saranno le stesse di quelle oggi esistenti. Noi non siamo ministri di polizia». Il male è che le sanzioni sono quelle delle norme fasciste e il problema è secondo Pedini, solo quello di applicarle, dando anche «un certo potere al ministro di intervenire nel caso i consigli di classe non facciano tutto quello che rientra nella loro responsabilità», perchè «se ciascuno fa il proprio dovere la violenza può essere debellata». E poi ancora: la «la normativa» sarà ... resa più duttile dinanzi alle nuove forme di intemperanza o dinanzi a fenomeni di vera e propria delinquenza». Ce n'è abbastanza pr distruggere ogniparvenza di gestionedemocratica e far della scuola una caserma, come del resto già prospettava il documento di marzo del Consiglio nazionale della P.I.

L'aborto clandestino, apparentemente uscito dalla porta della legge, rientra dalla finestra

Famiglia e ospedali, due punti chiave

È ufficiale il ruolo del «padre» del concepito

I due articoli al centro delle accuse da parte del movimento femminista, vale a dire il 5 e il 12, contengono entrambi un elemento che li sorregge e li accomuna: la famiglia e il ruolo che essa ha nella vita delle donne.

Con le nuove modifiche il padre del concepito viene nei fatti «istituzionalizzato», inserito a pieno titolo nelle procedure legali per l'ottenimento dell'aborto. L'aggiunta «se la donna lo consente» è del tutto aggirabile, calcolate le pressioni che verranno esercitate dalle strutture socio-sanitarie e dai medici.

Per capire appieno cosa intendiamo, bisogna avere presente la logica che pende su tutta la legge. L'aborto è concesso, a qualsiasi donna, soltanto quando si è fatto il possibile per eliminare le cause che lo determinano: consultori e ospedali sono tenuti innanzitutto a «rimuovere» i motivi, garantendo l'assistenza necessaria. Ovviamente oggi nessuna struttura sanitaria può garantire alcuna assistenza, se non a parole, ma il punto è un altro. Con questa logica il padre sarà considerato nella stragrande maggioranza dei casi, indispensabile per decidere se è possibile eliminare i problemi che hanno condotto le donne a scegliere di abortire. Non c'è quindi soltanto l'aspetto di «dipendenza» dal marito o dall'uomo che, alla fin fine, ci ha messe incinte, ma una sorta di riconoscimento oggettivo della necessità di una sua partecipazione.

Insomma, le donne non sono in grado di decidere da sole, ci vuole la famiglia. Così è nel caso delle minorenni, espresso in termini ancora più chiari, ed anche le aggiunte sui casi di «urgenza» non servono, poichè sono soltanto i medici a stabilirla. Il peggio arriva con l'intervento dei giudici, quando vi siano controversie tra la giovane e la sua famiglia. Qui si rasenta il ridicolo: ammesso che esista un giudice disposto a dare torto ai genitori è improbabile che una ragazza possa sopportare le contraddizioni derivanti da una simile situazione, che abbia la forza di mettersi «contro» la famiglia in cui dovrà vivere i giorni e i mesi seguenti; comunque qualsiasi decisione arriverebbe troppo tardi sui tempi imposti dalla gravidanza.

Giovanni Berlinguer si arrampica sugli specchi, quando sull'*Unità* di domenica invita le donne a cercare tra le righe gli spazi per la loro «autonomia».

Gli spazi non ci sono, l'autodeterminazione è annullata non solo dal potere dei medici, come già era chiaro nel tésto precedente, ma dall'insorgere della famiglia. Essa incombe sulle minorenni, e su tutte noi, a sancire le catene da cui principalmente siamo costrette ad abortire, anche con la legge, nella clandestinità e nel rischio. Basta pensare quante donne non troveranno il coraggio di spiegare al medico-inquisitore che non hanno marito, che volevano non averlo, che magari il marito non è il padre.

Chi e perchè farà obiezione di coscienza

«Art. 19: il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure di cui agli articoli 5 e 7 ed agli interventi per interruzioni della gravidanza quando sollevi obiezioni di coscienza, con preventiva dichiarazione».

Questo l'articolo che cncede ai medici il rifiuto ad effettuare aborti, con alcune limitazioni determinate dall'urgenza dei casi. È quasi impossibile capire le conseguenze di questo articolo se non si mette in conto la situazione odierna degli ospedali e delle altre strutture sanitarie. Probabilmente nn saranno tanto i ginecologi allettati dalle possibili speculazioni finanziarie offerte dalle cliniche private a sollevare l'obiezione di coscienza, quanto il personale ospedaliero generic. I medici si preoccupano maggiormente degli spzi garantiti dalla legge alle cliniche private, che significheranno per loro denaro sonante, mentre per gli infermieri si tratta di sovraccaric di lvoro senza alcun compenso. È chiaro che ci sarà comunque un discreto numero di medici già decisi a rifiutare, soprattutto negli ospedali, perchè non hanno niente da perdere: la nuova normativa che impedisce il doppio lavoro (ospedali e cliniche private) diventa discriminante in questo cas e i non obiettori saranno maggioritari all'interno dei professionisti privati. Il personale ospedaliero paramedico si troverà di fronte invece situazioni insostenibili, anche nell'ipotesi migliore, quando cioè soggettivamente non volsse sollevare l'obiezione. L'articolo 19 diventa in queste condizioni la valvola di sfogo, la scappatoia concessa come soluzone ai problemi degli ospedali italiani. Non ha senso dunque che nel testo di legge si introduca il termine «urgenza», usato più volte sia per le minorenni che per il personale medico, poichè l'urgenza non potr essere stabilita dalle donne, ma soltanto dagli spazi concreti esistentioggi nelle strutture sanitarie. Rispetto all'obiezione di coscienza l'urgenza servirebbe, secondo chi ha approvato la legge, a garantire comunque l'aborto terapeutico, come salvaguardia della vita della donna. In realtà il movimento femminista ha una lunga esperienza in questo campo e, senza andare molto lontano nel tempo, soltanto nelle settimane passate a Torino si aveva notizia di diverse donne costrette alla corsa contro il tempo verso Londra dopo mesi di attesa alla clinica ginecologia S. Anna. Esaminando le singole vicende di qusti casi, balza agli occhi che in fondo i medici hanno in mano gli strumenti per decidere l'urgenza e spesso anche il rischio chepende sulla vita delle donne.

Dalla pratica del movimento emergono ancora altri dati, di notevoli differenze di atteggiamento dei medici a seconda degli ospedali in cui prestano servizio.

Se infatti le cliniche ginecologichesono bene o male costrette, dalle stesse contraddizioni, interne, ad esaminare più attentamente i problemi derivanti dagli interventi di aborto, gli ospedali generici spesso dipenderanno strettamente dalle decisioni dei primari dei reparti interessati. Gran pare delle scelte di ogni singolo medico saranno legate alle scelte del primario, quando non si riesca a trovare (e nella situazione attuale i mezzi non mancano) gli strumenti per eluderegli aborti senza ricorrere all'obiezione di coscienza. Le differenze di comportamento vanno lette anche in rapporto alle condizioni generali e c'è da aspettarsi che i rifiuti ad effettuae aborti saranno molto più numerosi nel meridione, dove più alta è la percentuale di strumenti arretrati (mammane e prezzemolo) e meno rilevante è la contraddizione «finanziaria» della classe medica. Su tutto questo va inseritala normativa stabilita dalla legge limitante la quantità degli interventi di aborto: sarà il ministero della sanità a definire in percentuale non inferiore al 20% sul totale degli interventi il numero di aborti che annualmente ogni ospedale o caa di cura potrà effettuare.

Sì ad un servizio qualificato nel mese di luglio, no al parcheggio delle colonie eliourbane a Milano

Le richieste per materne e parascolastiche

«No alla colonia parcheggio, si a un lsvoro più qalificato per tutto l'anno». Lo slogan riassume i contenuti della lotta delle scuole materne comunali e delle pafrascolastiche di Milano. Questi insegnanti mentre denunciano la campagna diffamatoria nei llro confronti (tutta la stampa li rappresenta come quelli che si rifiutano di lavorare in luglio, negando un prezioso servizio ai proletari). specificando in un comunicato a firma del coordinamento milanese insenganti di scuola materna e attività parascolastiche, sia la situazione di questi servizi, sia i loro boeittivi.

Nella scuola materna comunale ci sono 40 bambini per sezione, in locali infussicienti per 8/10 ore al giorno, con personale così scarso da rendere impossibili le sostituzioni, e un funzionamento della scuola che non sia puro parcheggio. L'attività parascolastica nelle elementari è completamente staccata da quella del mattino il personale non entra negli organi collegiali, raggruppa in una sola classe bamvini di più sezioni, è soggetto a continui spostamenti; nelle scuola speciali è adibito per il trasport degli handicappati, e «non in base alle reali esigenze di questi bambini». Carattere puramente assistenziale hanno sempre avuto anche le colonie eliourbane che a febbraio il comune ha deciso di passare dalla gestione delle Ripartizioni Assistenza a quella della Educazione. Di qui l'uso per esse del prsonale della scuola materna e delle parascolastiche, apparentemente per riqualificare il servizio, nella sostanza per realizzare un economia, nella logica dell'accordo a cinque e del decreto Stammati.

Ecco allora il significato della mobilitazione dei lavoratori, falsato dagli stessi sindacati confederali. «La Cgil - afferma il comunicato mistificando le proposte alternative all'Amministrazione, di fatto ne avalla le decisioni; la Cisl, mobilitando le sue componenti più reazionarie, Cl e la Dc, e cercando alleanze con i sindacati autonomi, strumentalizza il malcontento dei lavoratori, poneneo obiettivi che favoriscono la privatizzazione della scuola; la Uil è subordinata alle altre due». Si ricorda anche come proprio la non unità sindacale abbia favorito mobilità, contenimento della spesa pubblica, blocco delle assunzioni (accordo 5/1/77 per il Pi). In nome del diritto allo studio e del tempo pieno generalizzato, i lavoratori definiscono invece

obiettivi precisi. Nella scuola materna si chiede la riduzione a 30 del numero dei bambini per sezione, nella prospettiva di 25; l'assunzione in ruolo di personale per le sostituzioni di maternità ecc., dando la precedenza agli attuali precari; strutture edilizie adeguate; personale specializzato per l'inserimento degli handicappati.

Per le scuola elementati normali e speciali si chiede: interventi nella gestione della scuola, allo copo di aprire spazi di sperimentazione; riapertura dei ruoli e assunzione del personale precario; partecipazione agli organi di gestione; concorso immediato per il personale e riapertura dei trasferimenti dalle scuola speciali alle normali; misure organiche e produttive per l'inserimento degli handicappati. Su questa base di richieste intese a migliorare insieme il servizio e le condizioni di lavoro, i lavoratori «respingono il concettto di colonie-parcheggio e ritengono che la scuola paerta a luglio possa essere un obiettivo educativo e rispondente alle esigenze dei lavoratori» solo a condizione che il comune si impegni operativamente a una reale qualificazione del servizio, secpndo gli obiettivi anunciati. È in base a questa piattaforma che si possono concretamente smentire, come fa il comunicato, le strumentalizzazioni e i giudizi falsi sulla qualità delle lotte, fino alla raccolta di firme, come è avvenuto alla Sit-Siemens. Il coordinamento invita quindi tutti a dibattere il problema a partire da una corretta informazione su un servizio che interessa migliaia di lavoratori; si riunisce stasera, per organizzare dibattti e lotte comuni, in V. Vetere 3 alle ore 18.

Ieri assemblee, e volantinaggi degli studenti

Si prepara il 25

MILANO - Giornata di mobilitazione ieri nelle scuole medie superiori. Gli studenti di numerosi istituti hanno organizzato cortei di zona e volantinaggi per ricordare l'anniversario degli assassinii di Varalli e Zibecchi e preparare con un capillare lavoro di controinformazione la manifestazione del 25 aprile. In particolare in zona centro si è svolta un'assemblea al liceo Parini, a cui ha fatto seguito un corteo nel quartiere Garibaldi. In zona S.Siro gli studenti del Vittorio Veneto, E. Conti, Z° Itis si sono recati a volantinare alle entrate della Fiera campionaria. Davanti all'Unidal si sono concentrati gli studenti del liceo Donatelli e dell'istituto artistico che porta il nome di Iaio e Fausto. Mentre si svolgevano queste ed altre iniziative, un migliaio di studenti del Mls manifestavano con un corteo per le vie del centro: ecco il risultato della caotica assemblea svoltasi ieri al Leonardo all'insegna delle solite e ormai insopportabili manovre settarie che accompagnano l'iniziativa dei compagni del Mls, con i quali è sempre più necessario un franco confronto sul ruolo delle forze politiche nel movimento degli studenti.

Giovedì mattina si svolgerà al Teatro Lirico l'assemblea cittadina indetta dal movimento degli studenti del Liceo Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci. Tutti i compagni che vogliano contribuire alla sua preparazione sono invitati a partecipare all'attivo degli studenti di Dp che si tiene oggi alle ore 15 in via Vetere 3.

Una «misteriosa» provocazione poliziesca è avvenuta ieri mattina davanti al Liceo scientifico Einstein. Il Preside, interrogato dagli studenti, ha negato di avere alcuna responsabilità nell'episodio. Corre voce però che tra i genitori ce ne sia uno particolarmente «introdotto» negli ambienti della Questura. In merito i compagni dell'Einstein hanno steso un comunicato con la versione dei fatti: «questa mattina i compagni che fuori dalla scuola stavano preparandosi per andare alla manifestazione studentesca si sono visti circondare da otto blindati della polizia da cui sono scesi decine di poliziotti con manganelli, lacrimogeni innescati e mitra spianati. Le autorità scolastiche negano qualsiasi responsabilità dell'accaduto. Allontanatisi i celerini è stata convocata un'assemblea alla quale erano presenti alcuni compagni di altre scuole. Immediatamente è ricomparsa la celere e l'Einstein è stato praticamente assediato.

Non è certo un caso che col nuovo ministro Pedini si cominci a colpire quelle scuole dove minore è la politicizzazione, come l'Einstein. Sul tema della repressione nella scuola e di situazioni particolari come l'Einstein, il Donatelli, il Giorgi, ecc., proponiamo un nuovo coordinamento delle scuole da tenersi il più presto possibile.»

Iniziative e dibattiti a Milano

Contro la droga

MILANO

Un concerto dibattito è stato organizzato dal movimento studentesco del Settimo Istituto per sabato prossimo: servirà a finanziare il lavoro di controinformazione sulle droghe pesanti,, a rilanciare la mobilitazione degli studenti e dei quartieri su questo problema, gravisssimo ormai a Milano.

L'iniziativa avrà luogo sabato 22 a partire dalle ore 14 al Teatro Ciak di via Sangallo, nella zona Città Studi, ed è aperta alla partecipazione sia delle forze politiche, culturali, sociali, che di singoli o gruppi interessati a portare contributi musicali o teatrali. Chi desidera mettersi in contatto con gli organizzatori può rivolgersi ai compagni presso l'Istituto (via Don Calabria 2, Mm Cimiano). Hanno già dato la loro adesione Dario Fo, Claudio Rocchi, Alberto Camerini, Gaetano Liguori, Mauro Pagani, Quarto Stato e i Diavoli del Ritmo.

«Venti, trentamila giovani a Milano - dice il comunicato del movimento studentesco del Settimo - sono dediti alla droga pesante. La scorsa settimana in quarat'otto ore sono morti tre giovani, l'età: 21, 16, 19anni. Non sono morti «come al solito di droga», Guido Caporale, Claudio Mazzocchi, trovati giovedì scorso, il primo in una camera d'albergo, l'altro nel bagno dic asa sua; nè Stefano Fumaggi, morto ieri in ospedale; sono stati assassinati da dosi «tagliate» ad un livello micidiale, forse con borotalco.

Gli spacciatori pur di moltiplicare le dose e quindi i profitti, rendono sempre più breve e terribile la «via Crucis»» dei loro clienti. L'assistenza sanitaria è del tutto inadeguata e non qualificata; ci sono stati casi di medici di Niguarda che hanno addirittura preso in giro i giovani eroinomani che si presentavano per disintossicarsi. Più grave ancora la situazione per quanto riguarda la lotta allo spaccio: P. S. e carabinieri sono del tutto inefficienti per colpire i boss, soprattutto nell'ambiente mafioso e arabo, che a Milano controlla liberamente il mercato, il quale va estendendosi con costanza e sistematicità e in questo la responsabilità delle forze politiche sono veramente grandi. Non crediamo che il «sintomo droga» si risolvamoltiplicando i centri spcializzati, nè nell'ambito degli ospedali; crediamo che occorra creare per i giovani delle occasioni per stare insieme, per lavorare, per fare cultura, sport, politica. Riteniamo che la creazione di luoghi di aggregazione giovanile autogestiti dai giovani, edicativi e socializzanti e l'organizzazione di cooperative di giovani di quartiere, comuni agricole, pensionate e comunità-alloggio, siano le condizioni indiepsnsabili per porsi seriamente il problema della lotta all'eroina.»

quotidiano dei lavoratori

Speciale congresso Democrazia Proletaria

Questo congresso è solo una tappa per la costruzione del partito

In queste due pagine, ancora dedicate ai lavori dell'assemblea costituente di Democrazia Proletaria, presentiamo una serie di mozioni, appelli, saluti, oltre agli emendamenti e alle integrazioni del documento finale approvato dai delegati

Una sistemazione più rigorosa di tale documento, comprensiva di tutte le aggiunte apportate, verrà curata dal Direttivo Nazionale - Iniziamo inoltre la pubblicazione di una serie di riflessioni su questo congresso e sui contenuti politici che ha espresso; Claudio Colosio interviene sulla presenza politica dei giovani all'interno del dibattito, Elio Giovannini (segretario confederale Cgil) sottolinea gli aspetti che ritiene più positivi -e insieme le prospettive- emersi dal congresso - Nei prossimi giorni pubblicheremo, oltre a un articolo di Pino Ferraris, altri contributi

Gli emendamenti alla mozione finale

Sulle minoranze etniche e linguistiche

Mozione al Congresso dei compagni delle Federazioni friulana, sarda, valdostana, altoatesina e dei compagni delle comunità albanesi della Calabria [approvata come parte integrante della mozione finale].

Intendiamo sottolineare in questo congresso costituente, i ritardi nell'analisi e nell'elaborazione di una linea politica riguardante i problemi delle identità nazionali ed etnico-linquistiche, delle minoranze esistenti all'interno dello stato italiano. Nei territori e nelle regioni abitate da queste minoranze è in atto un processo di espropriazione economica, cui corrisponde un accentuato processo di espropriazione culturale e linguistica che colpisce innanzitutto le classi subalterne; è questo il risultato di una politica accentratrice, uniformista e sopraffattrice dello stato italiano falsamente regionalista.

In questo senso compito della Costituente di Dp è quello di superare i gravi ritardi del dibattito in questa direzione, della sinistra italiana e di inserire queste tematiche fra quelle di cui il movimento operaio deve farsi carico, all'interno di un progetto politico complessivo che tenda alla trasformazione socialista e rivoluzionaria della società. Pertando i compagni di queste federazioni si impegnano a promuovere un convegno sui temi individuati e chiedono al partito e al *Quotidiano dei Lavoratori* la massima collaborazione e disponibilità.

La questione del territorio

Integrazione presentata da Alberto [Bologna] Testa, Venditelli [Roma] Barzaghi [Milano], Simoni [Firenze], La strategia governativa porta un attacco alla esigenza e ai bisogni dei proletari sul territorio (equo canone, aumento delle tariffe servizi pubblici, peggioramento dei servizi).

2) La stessa gestione del territorio nel suo complesso modifica non solo aspetti salariali ma la complessità dei servizi dei proletari anche nel sociale.

3) La riduziotne dei servizi spinge a un ritorno in famiglia.

4) È necessario opporsi alla strategia governativa anche nel territorio costruendo come partito allo sviluppo della autorganizzazione delle masse sul territorio (unione inquilini centro sociali comitati di lotta) queste forme di organizzazioni sono l'unica garanzia di idfesa dei livelli di vita e di democrazia, queste sono una alternativa precisa alle soluzioni individuali.

La centralità oggi del territorio è legata non solo ai problemi della fruizione ma anche della produzione: degli edili, ai lavoratori a domicilio al part-time agricolo e industriale fino ai lavoratori dei servizi della scuola e della salute, segnano una reale necessità di saldare profondamente la lotta dei produttori e dei fruitori per arrivare ad una migliore qualità della vita e del lavoro

Dp e la situazione internazionale

Riteniamo necessaria, per la costruzione di un partito interno al movimento comunista e operaio internazionale, una riproduzione della nostra politica come logica estensione della lotta anticapitalistica e antimperialista nel nostro paese; infatti, senza una definizione di una strategia di lotta anticapitalistica e una comprensione da parte di tutto il corpo del partito delle attuali tendenze della crisi e della ristrutturazione del sistema imperialista, il partito non riuscirà a superare un'analisi congiunturale ed a definire una strategia capace di rispondere positivamente alle esigenze della classe operaia e dei suoi alleati.

La critica al terzomondismo, alle solidarietà puramente formali e non di sostanza non è stata ancora compiuta. Viviamo in un'epoca in cui il modo di produzione capitalistaè diventato prevalente in tutte il mondo come estensione del processo di internazionalizzazione del capitale. A questo processo di integrazione e di prevalenza dei grandi monopoli in tutto il campo occidentale si oppone il carattere internazionale della classe, classe che non è più somma di seguenti nazioni ma che nasce da un processo di omogeneizzazione dei diversi movimenti operai.

La necessità di collocare la nostra azione politica in un quadro europeo parte dall'affermazione di nuovi centri sovranazionali (Cee, Fmi) a livello istituzionale, economico e politico. Sono questi i nuovi centri di formazione delle scelte di dominazione borghese contro i quali la classe operaia dei vari stati nazionali devono cercare di articolare delle proposte tattiche e strategiche capaci di rilanciare un progetto autonomo di opposizione proletaria alla gestione capitalista della attuale crisi strutturale. Sul piano dei rapporti e dello scontro fra le classi il carattere prolungato, strisciante e non esplosivo della crisi fa si che le trasformazioni dei rapporti di forza tra le classi sono lente e senza lacerazioni profonde. Alla guerra di movimento succede una lunga guerra di movimento. Anche le sconfitte assumono l'aspetto di ripiegamenti piuttosto che di bruschi cedimenti e rotture violente. Una componente essenziale di questa tattica di integrazione, destinata ad aquistare in futuro una importanza anche crescente è la ricomparsa di proposte e di disegni di «partecipazione operaia» non l'obiettivo di curare strutture di mediazione della conflittualità di classe capaci di attenuare e di controllare le tensioni sociali. Il compromesso e il patto sociale in Europa presentano sui tradizionali partiti della borghesia monopolistica avendo nello stesso progetto di associazione i partiti della IV internazionale e portare a compimento la trasformazione dei partiti comunisti tradizionali. L'Europa dei grandi monopoli si inserisce nel nuovo assetto dell'ordine imperialista sotto forma di un sistema che consente una relativa autonomia ai paesi che ne fanno parte. Allontana dai pericoli di fascismo e di guerre non locali mentre accentua le tensioni tra le classi e i popoli come dimostrano le difficoltà a normalizzare l'Europa, il Mediterraneo, il Medio Oriente e il resto del mondo. Fanno crescere in maniera disuguale le lotte operaie e non solo in Europa, ma anche nel mondo Arabo e in America Latina.

La necessità di collocare la nostra azione nell'Europa e nel Mediterraneo è vitale per il nostro progetto strategico.

Siamo contro l'Europa dei grandi monopoli, contro la Nato, contro il Patto di Varsavia, contro la presenza delle superpotenze, f fra una militarizzazione del Mediterraneo e fra un crescente collegamento strategico tra il proletario occidentale e le lotte operaie popolari, le liberazioni emergenti. Questo nostro adeguamento alla fase attuale non può prescindere dalla riflessione teorica sulle esperienze della società post-rivoluzionaria, sull'esplosione delle contraddizioni tra i paesi ad opzione socialista sulla natura sociale del blocco del Comecon e una nostra indifferenza critica verso le esperienze di rivoluzionari proletari.

Su populu Sardu al congresso di Democrazia Proletaria

Il movimento contra a su colonialismo «*Su populo Sardu,*» saluta i compagni che intervengono ai lavori di questo convegno, il quale rappresenta un momento importante nel processo di lotta rivoluzionaria oggi in atto in Italia. Il saluto che noi vi porgiamo è anche accompagnato da un fraterno invito a valutare, in tutta la sua ampiezza e rilevanza, lo sviluppo delle nazionalità oppresse in Italia ed in Europa. Il popolo sardo, che da lungo tempo con l'occupazione colonialista della Nato e la deportazione fuori dell'isola attraverso l'emigrazione, paga un alto tributo al colonialismo interno ed estero, ha ormai deciso di ribellarsi. Sempre più coscientemente, ai nostri giorni il popolo Sardo lotta per il riconoscimento dei suoi diritti nazionali all'autodterminazione politica, economica e linguistica, ed in questa sua lotta per la repubblica sarda dei lavoratori è vicino alle organizzazioni rivoluzionarie del popolo italiano che lottano per il socialismo.

L'appello per Petra Krause

La mobilitazione sviluppatasi intorno alle condizioni disumane della carcerazione in Svizzera, ha ottenuto l'estate scorsa di riportare Petra Krause in Italia. Questa vittoria del movimento e di tutta l'opinione pubblica democratica rischia ora di trasformarsi in una vera e propria beffa.

La situazione attuale di Petra è quindi quella di subire un processo fissato per il 5 giugno in Svizzera dove ha già scontato una dura carcerazione preventiva di ben due anni e mezzo, che ha minato seriamente la sua salute, di essere ritrasferita in Italia dove è fissato il processo per il 20 giugno 1978, poi di essere restituita alla Svizzera, dove dovrebbe scontare la pena che la magistratura mostra di volerle comminare, e di qui, con tutta certezza, essere trasferita nella Repubblica Federale Tedesca, dove dovrebbe subire un processo per gli stessi reati di cui è imputata in Svizzera.

Infatti in conseguenza delle pressioni della polizia tedesca, la magistratura svizzera si è praticamente impegnata a consegnare Petra allo Stato tedesco, dove le condizioni legali ed umane di detenzione sono tali da aver provocato lo sdegno di tutte le forze democratiche in Europa.

Il motivo di tanta persecuzione nei confronti di Petra è da ricercarsi certamente nel processo autoritario in atto negli stati europei, Repubblica Federale Tedesca in testa. Essi individuano nella storia politica di Petra, nella sua attività antifascista ed internazionalista, nella sua formazione non violenta che l'ha tuttavia coerentemente condotta a schierarsi in prima fila contro ogni forma di oppressione, un esempio da combattere. È necessario battersi perchè Petra ottenga il trattamento giuridico ed umano adeguato, unificando in Italia i due processi svizzero e italiano, ed impedendo che trattative segrete ed illegali tra organi di polizia che agiscono al di fuori di qualsiasi controllo democratico possano dettare legge ed infischiarsene di qualsiasi diritto umano e giuridico.

Bisogna mobilitarsi ed esigere che il governo italiano tuteli i legittimi diritti della cittadina italiana Petra Krause, non consentendo il trasferimento in Svizzera.

Invitiamo le organizzazioni democratiche a firmare e farsi portavoce di questo appello.

Comitato «Petra Krause»
Studio legale dott.ssa Elena Coccia
Vico Spezzano 13 - Napoli

Quando i comunisti lasciano il Pci

Il saluto dei compagni di Pontedera (Pisa)

Il Movimento dei dissidenti del Pci di Pontedera-Ponsacco (Pisa) saluta i compagni presenti in questo convegno

Nel ribadire la inderogabile necessità di creare un forte Partito di opposizione all'attuale patto sociale, crede di poter interpretare le esigenze e la volontà di tutti i compagni affermando che l'auspicio è quello di forgiare il Partito degno della classe operaia, che abbia come caratteristiche la fermezza del suo dominio, e la umanità del suo carattere.

Vuole quindi salutare questi lavori ritenendoli una importante tappa, di levatura storica, nella lunga marcia che il proletariato italiano ed internazionale ha intrapreso, tra difficoltà e arretramenti che talvolta hanno assunto il carattere di rovinose sconfitte, per la conquista del potere, e per realizzare la sua emancipazione dallo sfruttamento capitalistico.

Oggi in una fase di estrema disgregazione per noi militanti rivoluzionari non vi è miglior auspicio che la creazione del Partito che sappia superare le pastoie del trentennio che si è chiuso con il 20 giugno del 1976, battendo le utopie revisioniste che hanno come unico risultato la disgregazione e la divisione delle lotte proletarie e quindi la loro sconfitta di fronte al padronato, e ridando alla classe operaia una sicura e fiduciosa linea rivoluzionaria, fisionomia essenziale della classe, e unico strumento valido nella sua lotta contro il sistema.

Partito di massa nella lotta per abbattere questo stato luttuoso per la società civile, caro solo ai barbari che lo governano, nemico dell'uomo che ne è frustrato, logorato, afflitto.

Le classi dominanti tremino al pensiero di una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdervi che le loro catene; hanno un mondo da guadagnare. **Il movimento dei dissidentidal Pci**

E quello della sezione comunista autonoma di Laconi, in Sardegna

Compagni, la delegazione della sezione comunista autonoma di Laconi (paese agro pastorale della Sardegna Centrale) presente come invitata a questo Congresso della Costituente di DP, ritiene importante portare a vostra conoscenza la propria specifica esperienza tentando di dimostrare in questo modo che alla base del Pci ci sono non poche potenzialità da utilizzare per la ricostruzione del partito rivoluzionario . Teniamo a precisare che non ci sentiamo strumentalizzati e che nonostante tutto non proviamo risentimento alcuno per il Pci che non sia collegabile al dissenso sulla sua linea politica. Quando facevamo parte della sezione del Pci composta in gran parte da pastori, braccianti, minatori, soprattutto dopo il 13 congresso, subimmo un attacco durissimo da parte delle strutture dirigenti del partito fatto di emarginazione e di linciaggio morale e di isolamento.

Queste ontraddizioni presenti nella sezione di allora del Pci e cioè, quelle tra compagni che intendevano continuare la lotta e la necessità del Pci di avere dei militanti più adatti per la nuova linea, esplosero 3 anni fa, al congresso di sezione, che espresse un direttivo non gradito ai dirigenti della federazione di Nuoro. Dopo questo fatto iniziò apertamente l'attacco della federazione contro i dirigenti locali eletti dal congresso.

In quel momento noi conducevamo una battaglia di denuncia delle violazioni dello statuto e della democrazia interna, da parte della federazione di Nuoro, e non capivamo invece che c'era qualcosa al di là di essa e che questo era un atteggiamento che mirava alla eliminazione dei quadri più collegati alle lotte dei lavoratori. Fu a questo punto che, scavalcando la Federazione, tentammo un aggancio chiarificatore con i regionali e il nazionale. Inviammo a tale proposito dei documenti, a questi organismi, sottoscritti da oltre 140 compagni su un paese di almeno 3000 abitanti. Non avendo ottenuto nessuna risposta, una nostra delegazione si presentò al Comitato Regionale Sardo e apprese che: 1) dovevamo mettere una pietra sopra sulle mascalzonate della Federazione 2) che detta lotta, degli iscritti , dei voti di Laconi a loro non interessava niente,

Dobbiamo pure sottolineare che questi fatti produssero in noi un certo sbandamento portando la sezione a rinchiudersi nella riflessione che solo dopo alcuni mesi, con un lavoro faticoso e paziente ci fece porre all'ordine del giorno la ricostruzione a livello locale della direzione rivoluzionaria per continuare la lotta.òqqqQuesta importante decisione ci indusse ad avere contatti con la Nuova Sinistra (che non era come ce la descriveva il Pci) e a organizzare qualchecosa che qualificasse dal punto di vista politico e dell'azione pratica l'attività della sezione.

Ci rendemmo subito conto che non era semplice la costruzione della linea alternativa e della sua pratica politica, ma fu anche chiaro che non potevamo stare a guardare che 10, 100 Massafra e Laconi esplodessero. Per noi è stata positiva la partecipazione ai vostri congressi perchè ha completato la nostra convinzione sulla possibilità di cosruire un partito comunista alla sinistra del Pci e ci è servito anche per capire che su questo nodo politico di fondo si è ad uno stadio avanzatissimo con giustificazioni teorico-pratiche molto precise e argomentate, le difficoltà però non sono finite.

Dobbiamo elevare il nostro livello politico in modo da convincerci che il controllo del consenso esercitato dal Pci attraverso i suoi strumenti e personaggi non paga e quindi per noi c'è molto spazio politico da occupare, anche quando questo sembra stringersi nell'azione di clientelismo e di ricatto che questo partito conduce in situazioni disgregate come le nostre.

Abbiamo come delegazione riscoperto e capito perchè in una situazione di crisi come questa, nazionale e internazionale, scattano determinati meccanismi di repressione e di criminalizzazione del dissenso. È chiaro per noi adesso come può passare la legge approvata ieri sull'aborto come sono possibili cedimenti da parte della maggioranza del sindacato.

;Ma soprattutto abbiamo capito che questo progetto politico che si sta costruendo e che sfocerà in un primo momento di sintesi in prospettiva della costruzione del partito rivoluzionario è una cosa estremamente seria e che vale la pena conoscere e parteciparvi.

Questo modesto contributo volevamo portare autonomamente a questo congresso con l'impegno di coinvolgere su questo problema al nostro rientro tutti i lavoratori di Laconi con la diffusione del *Quotidiano dei Lavoratori* e in assemblee aperte che ci proponiamo di fare.

Vogliamo concludere questo intervento con le parole del fondatore del Pci nel 1944 a Laconi, presente a questi lavori, dicendo: «Compagno Berlinguer vai pure dove vuoi, la sezione Comunista Autonoma di Laconi continua la sua lotta sulla strada che porta al Comunismo».

Subito dopo la conclusione delle votazioni sul nuovo direttivo nazionale, i compagni Bertolini, Caretta e Visco hanno presentato le dimissioni per incompatibilità con le cariche sindacali che ricoprono. Accettate le dimissioni, i compagni vengono invitati permanentemente ai lavori del D rettivo.

Un appello di compagni partigiani

Appello dei compagni partigiani militanti della sinistra di classe ai lavoratori, agli antifascisti, ai patrioti italiani.

I partigiani veterani presenti a Roma in occasione dell'Assemblea Costituente del Partito di Democrazia Proletaria hanno sentito il dovere di riunirsi per prendere una posizione unitaria sullo sviluppo drammatico dello scontro di classe e lanciare un fraterno appello ai compagni superstiti della Guerra di liberazione nazionale 1943-45 e a tutti i lavoratori, gli antifascisti, i patrioti italiani.

La crisi generale degenerativa che ha investito il nostro Paese è la conseguenza diretta del tradimento della Resistenza partigiana di ieri avvenuto attraverso la restaurazione borghese puntellata dalla nuova occupazione imperialista Usa-Nato.

Le responsabilità politiche del tradimento del programma democratico popolare della Lotta di liberazione vanno attribuite, in primo luogo alla Democrazia Cristiana partito postosi al servizio degli interessi controrivoluzionari del capitalismo nazionale e multinazionale. (...)
È prendendo piena coscienza di questo che le superstiti forze della prima Resistenza, decidendo di consolidare il proprio legame col movimento delle nuove avanguardie della classe operaia, dei giovani e delle donne, *denunciano* l'avvenuto sabotaggio dei «principi fondamentali della Costituzione - in particolare del «diritto al lavoro» garantito per tutti i cittadini - sulla attuazione dei quali avrebbe dovuto misurarsi e si misura la natura democratica o no delle istituzioni di questo Stato. La violazione delle scadenze costituzionali ha posto storicamente e anche giuridicamente «fuori legge» l'intera classe politica che le ha incarnate. (...)

Nel momento in cui le forze della sinistra di classe passano a darsi una nuova organizzazione di lotta, i partigiani chiamano, a loro volta, all'unità e alla mobilitazione per costruire un argine contro il montare delle misure repressive che restringono i già angusti spazi di democrazia strappati dalle lotte proletarie degli ultimi 35 anni.

Le masse dei giovani, delle donne, intorno alla classe operia, sono chiamati, ora, a liberarsi da ogni atteggiamento di sfiducia e di disorientamento e a partecipare con combattivo entusiasmo alla loro ricomposizione unitaria intorno alla classe operaia e alla costruzione del suo partito nascente. Solo partecipando attivamente a questa decisiva opera di costruzione ricostruzione dello strumento fondamentale di lotta di tutti gli oppressi sarà possibile, anche, contrastare efficacemente ogni forma di avventurismo e di disperazione di cui il potere borghese è pronto a trarre vantaggio.

Roma Teatro Jolli 13 14 15 16 aprile

Una prima riflessione, ne seguiranno altre

La presenza politica dei giovani nel dibattito

«Non siamo qui come settore: vogliamo dirvi che i temi di cui oggi siamo portatori sono determinanti e decisivi per lo sviluppo di un partito rivoluzionario»: dopo questa presentazione, contenuta nella relazione letta dal compagno Enzo di Caserta, i giovani si sono riversati in tutte le nove commissioni del Congresso per portarvi temi e problemi emersi da un anno di lavoro, impegno e lotta nei nuovi movimenti, da Roma a Caserta, da Milano a Palermo a Bologna.

E la loro presenza si è fatta sentire, anche perché da parte di tutti i compagni è stata registrata una grossa volontà di confrontarsi, capire: questa volontà di confronto rappresenta la vera ricchezza del congresso, la condizione che ha permesso di porre le basi per il superamento del settorialismo, per la costruzione di un partito che possa ambire e riunificare il blocco sociale anticapitalistico.

Il tema principale, attorno al quale girano poi tutti gli altri che i giovani hanno portato è quello delle trasformazioni di classe avvenute in questi anni, quindi della ridefinizione sia della figura di proletario sia della concezione di centralità operaia, per superare ogni visione operaista e dogmatica a favore di un'analisi materialistica della realtà.

Questa analisi deve tenere conto di come il mondo giovanile, che oggi nel suo complesso tende all'omogeneità, viva una serie di contraddizioni direttamente antagoniste alla società capitalista e che molte di queste contraddizioni sono emerse, per condizioni materiali precise, in anticipo sulla stessa classe operaia: il compito che ci troviamo oggi di fronte, come rivoluzionari, è di portare la classe operaia a farsi carico di queste contraddizioni a lottare su terreni che non sono solo quelli emergenti all'interno della fabbrica. Il motivo per cui questo compito è oggi irrinunciabile è semplice: all'interno della ristrutturazione economica in atto si sta realizzando un processo capitalistico di liberazione dal lavoro che da una parte colpisce solo alcuni settori di popolazione e dall'altra vede la borghesia utilizzare il tempo di non lavoro per costruire consenso, politico e economico, alle sue scelte. Questo processo è motore di enormi tensioni sociali (occupati e disoccupati, stabili e precari) che possono essere governate alla costruzione di una democrazia autoritaria, è anche, però quello che ha permesso l'emergenza delle contraddizioni non direttamente dipendenti da quella capitale-lavoro di cui si sono fatti portatori i nuovi movimenti.

Sono contraddizioni sulle quali la lotta è direttamente antagonista ai piani della borghesia: come dimenticare che la famiglia, in un momento in cui tutto manca, per la restrizione dei consumi interni e dei servizi, diventa il luogo naturale della mediazione? Una mediazione pagata dalle donne, espulse in massa dalla produzione e a cui viene dato il compito di erogare questi servizi, ma anche dai giovani, che sono obbligati a prolungare nel tempo la loro condizione di dipendenza a una struttura che tra l'altro per il tipo di educazione che impone, è quella che più di ogni altra blocca lo sviluppo di una coscienza critica.

Come dimenticare che la critica del lavoro espressa dai giovani è volontà di lotta per la trasformazione del lavoro, contro i ritmi, i tempi, la produttività che il capitale impone? La lotta per lavorare meno, lavorare tutti, è anche una lotta che si collega a queste esigenze emerse dai nuovi movimenti e dalla stessa classe operaia, che ci obbliga a organizzare lotte che non siano solo per la ricerca di un posto di lavoro ma che, nel momento stesso in cui si sviluppano, mettono in discussione la stessa organizzazione del lavoro. È questo un problema portato con forza dai giovani, che hanno oggi quasi tutti un rapporto col lavoro, anche se precario o marginale. La lotta che i giovani portano nella scuola non è solo tesa a difendere la scuola di massa (che oggi se ben guardiamo, non esiste più): è tesa a cambiare la scuola, a rivendicare un uso di un certo tipo opposto a quello che ne sta facendo la borghesia di costruzione di consenso, formazioni di tecnici funzionali ai suoi piani: è la lotta per far entrare i bisogni del sociale nelle aule e nei metodi di studio, che mette in discussione la cultura acritica che oggi viene imposta per proporre una cultura intesa come coscienza della propria condizione: ma tutto questo non può essere delegato ai soli nuovi movimenti, serve un impegno preciso della classe operaia. Questi sono solo alcuni dei temi che i giovani hanno portato al congresso costituente di Dp: ma il tema più significativo forse da loro portato alla discussione è *quello di una certa visione della militanza, del lavoro di massa:* si è chiesto di chiudere per sempre con una militanza simile al lavoro di ufficio, alienante e inutile; serve al contrario una militanza legata direttamente alle contraddizioni vissute, una organizzazione di partito che parta da queste contraddizioni. *Ma serve anche a ricominciare a parlare alla gente di comunismo come progetto complessivo di trasformazione della realtà, quindi degli stessi rapporti fra gli uomini: il comunismo come partecipazione collettiva, come possibilità di trovare tutte quelle cose che la società capitalistica non può dare;* ma non parlando alla gente del «sol dell'avvenire»: dimostrando che già da oggi, nella vità di tutti i giorni, è possibile trasformare alcune cose, capire per che cosa si lotta, attingere nuova forza e conquistare altra gente. Se qualcuno credeva che i giovani volessero costruire un loro ghetto dorato si è dovuto ricredere: è da loro che è venuta una grande richiesta di andare oltre i limiti della nuova sinistra, dei «già coscienti», per conquistare chi oggi non è d'accordo con noi ma vive contraddizioni che non sa come risolvere o che magari sa risolve all'oratorio o al bar: questo è un impegno a trasformare il partito e le sue strutture, a discutere su quali strutture oggi si deve dare. Con nuovi militanti, non più il quadro del '68, col suo attivismo e il suo stile di lavoro anche questo si è saputo trasformare in questi anni a contatto con la nuova realtà su cui opera. Su questi temi, su questi problemi hanno discusso tutte le commissioni con un grosso sforzo dei compagni operai di inserirsi, a partire dalla loro esperienza, ma anche con alcuni momenti di incomprensione, talvolta vera e propria conflittualità: è la conflittualità che ha permesso ai primi livelli di sintesi, la conflittualità che tutti i compagni hanno saputo accettare come elemento importante, non di disturbo: è già una indicazione della direzione che deve prendere la costruzione del partito. A partire magari dai contratti, che possono essere discussi insieme da operai, giovani e donne per trovare proposte comuni e riunificanti.

Claudio Colosio

Le reazioni della stampa: falsa l'Unità, spocchioso il Manifesto

L'autocritica di Lotta Continua: per continuare a discutere insieme

RS Rassegna stampa

Anche ieri molti giornali sono tornati sul congresso di Dp con vari commenti. L'*Unità* insiste nel fantasticare e sperare che la nuova organizzazione sia divisa, e ripete falsità più patetiche che irritanti. Il *Manifesto*, con un acido articolo dell'esperta di sindacalismo Ritanna Armeni, risente evidentemente delle polemiche del passato, e non riesce a esprimere quella serenità e quella lucidità che potrebbero consentire di capire cosa è successo in quell'assemblea. Ma i vecchi livori evidentemente non sono ancora sopiti. *Lotta Continua* invece corregge il commento sprezzante di due giorni fa con un articolo che riteniamo utile ripubblicare.

Non abbiamo seguito i lavori del congresso tenuto in questi giorni a Roma dai compagni di Democrazia Proletaria. E abbiamo sbagliato: sia nei confronti dei compagni che ci leggono, che in questo modo non sono stati informati della riflessione e delle risposte che altri compagni, quelli di Dp, hanno elaborato per problemi che ci interessano tutti. Sia nei confronti degli stessi compagni di Dp, cui abbiamo dedicato un lungo articolo di critica fondato solo sulla lettura del loro documento introduttivo.

Di «giustificazioni» non credo ce ne siano. Se il nostro seminario sul giornale, tenutosi a Roma negli stessi giorni, può forse spiegare il nostro comportamento [a quel seminario tutti noi volevamo partecipare] di sicuro questa non è una risposta sufficiente.

Questo errore non è rimediabile. Però invitiamo un compagno di Dp a intervenire sul nostro giornale, a cercare di raccontare, più delle conclusioni a cui sono giunti, già pubblicate sul loro quotidiano, il senso del loro dibattito di questi giorni.

C'è dell'altro. In un corsivo pubblicato ieri dal Quotidiano dei lavoratori *il compagno Vittorio Foa, riferendosi ad una frase del nostro commento alla relazione introduttiva del loro congresso, «occorre poco per dire che il conservatorismo impedisce ai compagni di Dp di essere onesti...» ci chiede «su quali basi riteniamo di poter salire su una cattedra di morale e impartire patenti di onestà a compagni con cui esistono comuni impegni di lotta». Crediamo che quella frase, a cui si riferisce il compagno Foa possa effettivamente far credere che noi si voglia dare giudizi morali, salire in cattedra. Questo non è e non era assolutamente la nostra intenzione. Sulla «buona fede» dei compagni abbiamo sempre creduto che sia sbagliato, legato a vecchie e fortunatamente sorpassate concezioni della politica, avere dei dubbi o fare insinuazioni. Resta però il nostro giudizio politico sulle scelte dei compagni di Dp, più precisamente sulla loro scelta di costruire oggi, un partito.*

Una scelta che ci pare un modo per non affrontare i problemi, per ricucire contraddizioni che a noi sembrano, oggi, insanabili.

Al di là della buona intenzione di costruire partiti «nuovi», aperti, non centralizzati, ci sembra che oggi, nella realtà, non ci siano basi per questa scelta. E allora questa diventa una rimozione della realtà. Su questo la discussione tra di noi, e con i compagni di Dp, è aperta.

Altri appelli approvati al congresso

La repressione contro i soldati democratici

In questa fase distabilizzazione autoritaria dello stato una vasta offensiva si sta sviluppando contro il movimento dei soldati e dei sottoufficiali democratici, i settori più avanzati e più indipendenti dai partiti dell'accordo di governo tra i vari movimenti esistenti nei corpi armati dello stato.

Nel giro di 3 mesi circa 120 sottoufficiali delle tre armi sono stati puniti con gli arresti domiciliari (da 5 a 10 giorni di arresti) tutti per aver partecipato ad assemblee del movimento.

Il sergente maggiore Remo Granocchia verrà processato il 26 aprile dal Tribunale Militare di Roma per aver distribuito un volantino del movimento; l'accusa è attività sediziosa.

Tre sottufficiali della base aerea di Pisa sono stati denunciati per aver partecipato ad un convegno del coordinamento sottufficiali della Sardegna.

Il sergente maggiore Pasquale Totaro di Pisa, oltre alla denuncia, è stato giudicato «nevrotico. da una commissione medica militare e quindi «permanentemente inabile al servizio» e quindi congedato dopo 18 anni di servizio.

L'assemblea congressuale di Dp esprime la propria solidarietà ai militari colpiti e appoggio alle lotte del movimento dei sottoufficiali. L'assemblea chiede a tutti i compagni, soprattutto gli operai di sensibilizare i lavoratori tutti su questi episodi., in quanto la lotta per la difesa della democrazia si svolge anche dentro le istituzioni repressive dello stato.

Per liberare Andrea Lai

Il 14 maggio dell'anno scorso a Firenze la polizia vedeva il compagno Andrea Lai scaricare una cassetta davanti alla facoltà di lettere; il giorno dopo trovava nella facoltà 80 bottiglie molotov; sulla base di un assurdo accostamento di questi due fatti, in un allucinante processo indiziario, il compagno veniva arrestato e condannato a 2 anni per fabbricazione di ordigni incendiari, e questa condanna veniva ribadita al processo d'appello. Andrea Lai, in carcere ormai da un anno e di cui nessuno più parla, non deve essere dimenticato. Questo congresso ci impegna a chiedere la scarcerazione e a rendere nota a tutta la stampa questa mozione. La lotta contro la repressione per la liberazione dei compagni di movimento arrestati, come quelli di Bologna processati in questi giorni, è un impegno concreto della nostra organizzazione. **Compagni del movimento di Firenze**

Leonida Calamida in memoria del compagno Claudio Varalli

Compagne e compagni:

Oggi concludiamo il nostro congresso con l'impegno di praticare la Democrazia degli operai, delle donne, dei giovani per cambiare la vita trasformando la società e, proprio in un giorno come questo, 3 anni fa il compagno Claudio Varalli, militante rivoluzionario veniva barbatamente ucciso da fascisti tuttora liberi ed impuniti.

Prima e dopo Claudio, come Claudio sono decine i caduti della sinistra rivoluzionaria vittime degli strumenti di provocazione e repressione dello stato. Sono già passati 3 anni e sembra solo ieri. E tanto difficile parlare di Claudio senza cadere nella retorica o nelle frasi celebrative quando il triste ricordo di altri caduti come Fausto e Iaio è solo di pochi giorni fa. Compagni dobbiamo sviluppare la più ampia mobilitazione in occasione del 25 aprile rifiutando recisamente la retorica celebrativa.

Vorrei concludere con queste parole semplici: «Mi è sembrato un bel congresso, di tutti noi, ritorno con più fiducia e decisione nel continuare la lotta per costruire il partito. Agli altri militanti della sinistra rivoluzionaria dobbiamo dire: *noi* ci organizziamo e per aprirci, *voi* non chiudetevi in voi stessi, compagni tutti discutiamo e lottiamo insieme».

Per la liberazione dei compagni di Bologna

Una mozione, approvata per acclamazione dal congresso, contro il vergognoso atteggiamento di Magistratura e Comune

L'assemblea nazionale di Democrazia Proletaria ritiene che l'andamento del processo in corso a Bologna per i cosidetti «Fatti di marzo» rappresenti la prosecuzione della mostruosa montatura che gli ha dato vita: l'istruttoria Catalanotti e la tesi del «complotto» tanto cara a Zangheri ed al Pci. Questo processo, nei documenti e negli interventi dei compagni imputati così come nella linea del collegio di difesa, sta dimostrando come l'istruttoria Catalanotti sia un atto politico costruito su vergognose delazioni e falsificazioni della verità.

Il processo aperto il 10 aprile è e voleva essere unicamente il tentativo di trasferire sul terreno giudiziario l'obiettivo politico di criminalizzare isolare dagli altri settori sociali, piegare definitivamente il Movimento del '77.

I compagni imputati hanno chiarito che la loro rabbia e il dolore per l'assassinio di F. Lo Russo e la loro voglia di lottare contro la disgregazione sociale che il potere ha costruito, il loro bisogno di cambiare la società e la propria vita; la loro volontà di ricostruire partendo dai propri bisogni l'unità di tutti i movimenti di opposizione, tutte queste cose non potranno mai esere assimilate (come Dc e Pci hanno tentato di fare) con il terrorismo che il movimento ha isolato nella propria pratica fra le masse giovanili e nella propria coscienza collettiva.

Il vergognoso atteggiamento di chi a tentato di fare dimenticare l'assassinio di Francesco, parlando solo delle vetrine rotte, oggi non è più possibile. La grande manifestazione di 20 mila persone dell'11 marzo scorso, la presenza della sinistra operaia e di vasti settori popolari al suo interno, la solidarietà che essa ha incontrato fra la gente di Bologna lo dimostra significativamente.

L'assemblea Nazionale di DP, nell'inviare la propria solidarietà militante ai compagni imputati ed a queli detenuti in sciopero della fame, chiede che la giuria si ripronunci sulla scarcerazione preventiva dei compagni e ne chiede quindi l'immediata scarcerazione.

L'Assemblea Nazionale di DP chiede la riapertura dell'istruttoria contro l'assassino di F. Lo Russo, il carabiniere reo-confesso Tramontani.

Condanna l'atteggiamento della giunta comunale e del sindaco Zangheri, che dopo essere stati i protagonisti della mostruosa tesi del complotto, oggi tentano di escludere il confronto pubblico su questa tesi. Invita tutti i propri militanti a mobilitarsi con iniziative di controinformazione e portare questo in tutte le piazze del paese contro il tentativo di cirminalizzare il movimento di opposizione. Chiede inoltre il gitiro delle denuncie a due compagni di Dp emesse durante il lavoro di controinformazione sul processo.

Un commento di Elio Giovannini sull'assemblea congressuale di Dp

Per costruire l'opposizione

La situazione è fortemente condizionata dalla posizione del Partito comunista. È importante, come si dice nel documento preparatorio dell'Assemblea congressuale, che si metta l'accento sul carattere non scontato della costruzione di un regime Dc-Pci e si sottolinei piuttosto la nascita di un sistema di collaborazione e di alleanza conflittuale tra Dc e Pci.

La conclusione della fase trentennale di lotta del Partito comunista per realizzare l'obiettivo di un suo inserimento nella direzione dello Stato è fortemente condizionata dalla coincidenza con la situazione economica, sociale e culturale destinata a durare. Avviene cioè, come nel periodo iniziale del centro-sinistra, che alla sinistra si chiede una forte integrazione nella direzione borghese dell'economia e della società e il pieno coinvolgimento in una politica di deflazione fortemente onerosa per le classi lavoratrici.

In sostanza è possibile che l'avvicinamento del Partito comunista alla direzione dello Stato coincida con la distruzione di gran parte del patrimonio storico del movimento operaio italiano: penso alla rivendicazione di una rottura democratica, che è stata la battaglia in tutte le epoche e in tutte le sinistre contro il «continuismo» piemontese, liberale, fascista e democristiano; alla politicità della lotta contro le condizioni di sfruttamento nelle fabbriche che fa parte delle conquiste del '68, contro ogni delega esterna alla politica; alla stessa coscienza oggi offuscata della storicità e quindi della transitorietà dell'organizzazione economica capitalista della società e della vita. In queste condizioni è minacciato nei fatti un punto che mi pare centrale dell'esperienza della nuova sinistra: il difendere una posizione di profonda trasformazione socialista della società, di seria critica alla sinistra tradizionale e insieme l'impegno a combattere tutte le battaglie democratiche che combattono le masse nella continua ricerca dell'unità del movimento.

Per questo è importante non accettare come dimensione della propria lotta le compatibilità dell'accordo a cinque, organizzare l'opposizione sociale, non sottovalutare tutti i momenti di spezzoni di resistenza sapendo che dentro questa lotta occorre costruire insieme programma e organizzazione. Nel momento in cui sono presenti tendenze all'isolamento e alla demoralizzazione è importante che la nascita di Democrazia Proletaria costruisca un nuovo punto di aggregazione per migliaia di militanti.

È scritto nella relazione dell'Assemblea congressuale *«l'organizzazione politica che stiamo costruendo non è il partito rivoluzionario della classe operaia ma solo un'organizzazione provvisoria che vuole lavorare in questa prospettiva»*: mi pare fondamentale che questa scelta politica non venga smarrita. Mi pare fondamentale che Dp continui a considerarsi un pezzo del partito della nuova sinistra per forzare gli attuali rapporti di forza: una tradizione di lotta come quella espressa dal movimento operaio del nostro Paese non può in nessun modo accettare la sua riduzione a fatto marginale. Troppo forte è la sproporzione fra l'area anticapitalista di massa e l'area attualmente coperta dalle organizzazioni della nuova sinistra.

Ai compagni che si sono assunti l'immenso onere di cominciare a fare il partito rifiutando nel contempo le scorciatoie organizzative dobbiamo chiedere di confermare l'impegno ad aprire un confronto reale fra Democrazia Proletaria e tutte le forze della nuova sinistra: per consentire anche ai compagni che non intendono prendere la tessera di questa organizzazione di lavorare insieme per fare il partito.

Elio Giovannini

CULTURA

Galeotto fu il Bifo

M. A. Macciocchi.

Dobbiamo fraternamente ringraziare Maria Antonietta Macciocci per averci regalato in tempi drammatici come questi, l'ultimo volume della sua autobiografia.

È un libretto agile e svelto, da leggere in treno, scritto alla Voltaire, come testimonia Leonardo Sciascia nella breve introduzione.

Ma Macciocchi, o «Macciocchina» come la chiama il direttore del «Giorno» racconta l'esperienza di un anno cruciale: il 1977.

Lo fu per due motivi: la tesi di dottorato alla Sorbona discussa con Charles Bettelheim «pelato come un uovo»: Maurice Duverger («Il solito caro Maurice»); Birnbaum («qel matto»). Alle spalle brulicava il pubblico pittoresco dei «vincennois» («così simpatici questi ragazzi»).

E poi: l'incontro fulmine col «caro..Bifo».

Al marxismo seguì il «radioso aprile» e fu subito «scemo» : l'inizio della scomunica, allontanamento dal Pci, rifiuto della tessera, insomma la rottura col modello althusseriano precedente il distacco sofferto del «professor concetto, perchè Althusser non era andato ancora a sondola sulla laguna di Venezia per scoprire ufficialmente che il marxismo era in crisi.

Althusser e Bifo; «ecco il titratto di due fratelli», «uno il padre teorico universale, l'altro : il Majakowsky bolognese».

Macciocchi si butta nella politica, si fa promotrice dell'appello degli intellettuali francesi, affonda le mani nella vita viva, le sporca con le carte abbandonate per strada come quel personaggio sartiano, e rivolta il cappotto, perchè occorre essere soprattutto donne di spirito.

Eppure, il precisissimo Foucault non s'accorse della giacchetta di velluto rosso che lei indossava quella sera al Recamier quando gli fece firmare il famoso appello. E nemmeno il segretario della sezione che le rifiutò la tessera, s'accorse della «giacca blu comprata ai saldi di Saint Laurent, la camicia di seta bianca, la gonna di cammello e le scarpe scure». Di che colore?

Forse di un bel testa di moro? Certo anche un blu profondo poteva andare. «Il salone era addobbato con un drappo rosso» molto intonato. «Mi sedetti sotto gli occhi di Gramsci e di Togliatti sospesi al muro, nei mezzi busti fotografici» e cominciò il processo.

Ma non si creda: nessun buio a mezzogiorno di Koester e nessuna confessione di Lanban.

Una cosa così: con provinciali piccoloborghesi che non comprendevano pas l'autofesa di Macciocchi, e guardavano stralunati le mappe del «continente» Bifo.

La cicuta fu dolce, Macciocchi ne fu quasi ebbra, cullata dolcemente sul catamarano trasversale di Franco Berardi.

E così , visto che le era impossibile far «desesperer Billancourt» accettò il processo e le sue conseguenze: essere strega comunista.

E qui finisce «dopo Marx l'aprile» . Lo chiudo pensando alla frase di Sciascia:«Una vicenda di cronaca è diventata libro, è cioè un fatto, ora, di più durevole significato e a cui si possono conferire significati che magari stanno al di là delle intenzioni dell'autore».

È proprio così? Un aprile a memoria futura? Il libro è qui, leggero come un aquilone lanciato in aria una mattina, dietro le morte quercie del convento dei cappuccini, con un'enorme sigla bianca su tela rossa, ricavata da una vecchia bandiera della bassa padana: SCEEEMO!

A Parigi VIII- Vinvennes si divertono così.

C.B.

MILANO

Per la prima volta a Milano la Cooperativa Spaziozero di Roma proporrà al Salone Pier Lombardo due tra i migliori spettacoli realizzati in sette anni di attività sotto il Teatro-Circo al Testaccio: «A Salvatore Giuliano» e «A Ntà Ntà: l'Orestea».

Questa articolata programmazione verrà aperta da «A Salvatore Giuliano», in scena da giovedì 20 a domenica 23 aprile, alle ore 20,30, domenica ore 16.

Teatro Officina

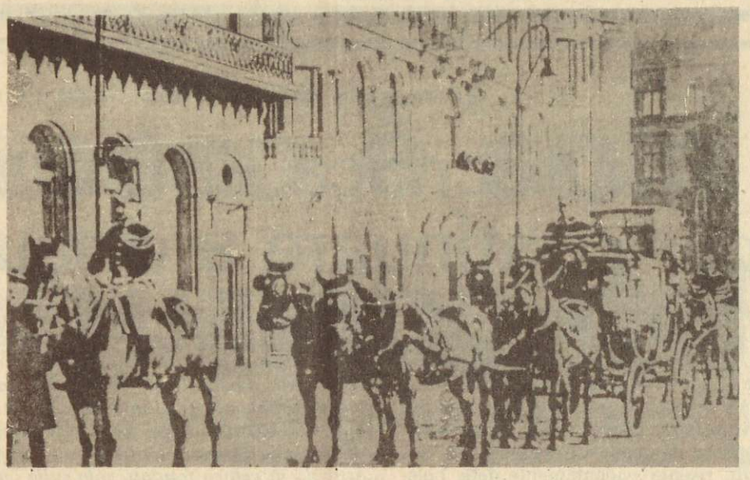
Mercoledì 19 aprile alle ore 21,15 l'Officina Musicale del Mercoledì presenta un concerto jazz di Bolli Claudio, Bolli Renato, Luca Orizio; e l'Orchestra dell'Officina Musicale. Lire 1.000.

Venerdì 28 aprile e sabato 29 aprile alle ore 21,15 Paolo Pietrangeli con lo spettacolo musicale «Le parole». Prezzi L.2.000, ridotti L.1.500.

Sabato 6 maggio alle ore 21,15 domenica 7 maggio alle ore 16 Incontro jazz con il maestro Giorgio Gaslini. Prezzi L.2.000, ridotti L.1.500.

Sabato 13 maggio alle ore 21,15 e domenica 14 alle ore 16 Concerto jazz di Gaetano Liguori. Prezzi L.2.000, ridotti L.1.500.

Donne e amore nella Russia dei Soviet



STOCCOLMA. Alessandra Kollontai si reca a palazzo reale per presentare le credenziali a Gustavo V (30 ottobre 1930). Foto a sinistra: mentre scende dalla carrozza del ministero degli esteri. *(Le foto pubblicate per gentile concessione della rivista «Realtà sovietica»).*

A. Kollontai a 36 anni.

«Bisogna vivere, Grusa, Vivere. Vivere e lavorare, vivere e lottare, vivere e amare la vita»- Con questa frase Vassilissa, cioè Alessandra Kollontai, autrice sello splendido romanzo autobiografico che porta il nome di una giovane operaia rivoluzionaria della Russia dei Soviet, conclude il racconto di un intensa viva e drammatica storia d'amore, inevitabilmente destinata a consumarsi nel contrasto di potere che lega tra loro i due prottagonisti, in mezzo agli eventi della rivoluzione d'ottobre.

Una storia d'amore durata cinque anni, in momenti di importanza cruciale per l'affermazione del nuovo potere sovietico: un amore che finisce proprio quando il potere sovietico inizia davvero- Considerata sotto sotto dai dirigenti del 'Pcus' una «mangiatrice di uomini» , troppo spregiudicata per poter essere una brava compagna troppo libera ed onesta per non esser anche pericolosa, nel romanzo Vassilissa si rivela invece per quello che è: una donna normale, divisa tra amore e passione politica e che, nell'impossibilità di conciliarli entrambi, anche a causa di quel desiderio maschile che vuole la donna tutta per sè, sceglie, dopo molte dofferenze e tentativi in senso contrario, la strada della propria 'libertà' personale. La 'rinuncia' a una vita sentimentale serena non avviene per cinismo interiore o aridità affettiva, come sembravano pensare i suoi compagni di partito, ma solo per inevitabile necessità: rendere felice il marito avrebbe significato per lei diventare la 'moglie del direttore', rinunciare all'impegno politico in una fase in cui esso era particolarmente appassionato, stare a casa ad aspettare 'lui' come del resto facevano tutte le altre donne. CVassilissa non ci riesce: quando è con lui morde il freno, le manca il suo lavoro, si sente frustata ed è perciò una moglie scontenta. Lui cerca altrove, in altre donne, quella continuità affettiva che Vassilissa non vuole e non può dare non gli basta una donna da vedere ogni tanto, tra un impegno politico e l'altro, che quando torna a casa la sera si addormenta subito per la fatica, che ha poco tempo per lui persino quando è in convalescenza ammalato, che è incapace di organizzare una buona cena perchè non ha nemmeno il tempo di cercare i prodotti al mercato nero. Vassilissa del resto in cuor suo è scandalizzata dalle tendenze un pò borghesi che il marito esprime rivendicando per sè una vita ricca di comodità, in un momento in cui tutto il paese è spogliato dalla guerra civile: «maledetta cattolica» le dirà lui in un momento di sincerità, , maledetta donna che vede prima la 'causa' e del proprio personale e degli uomini. Eppure Vassilissa per lui è capace di fare moltissimo: lo tira sempre fuori dalle grane in cui si caccia col partito, da quello spirito ribelle e anticonformista che è. Attraverso tutta la Russia, in piena guerra, per potergli stare vicino: Lui è grato di questo: resta comunque la sua compagna moglie, Vassia 'la tempesta' ,a vive male il suo legame col partiti, la sua fama crescente, ha paura del suo potere come donna politica, la usa quando gli serve ma non le perdonerà di mettersi a capo, proprio tra le mura di casa sua, di una specie di sommossa dei suoi dipendenti, che protestavano per il trattamento economico. È stanco di una moglie inquieta che lo giudica, che si veste sempre male, che a teatro si addormenta, che gli organizza insurrezioni domestiche, ed è più intransigente di un uomo sui principi. In fondo, da uomo, non capisce lo spirito missionario, da 'rivoluzione per gli altri' che Vassilissa a volte esprime: lui la rivoluzione l'ha fatta per stare meglio in prima persona, la spregiudicatezza gli fa comprendere meglio e prima di quanto non faccia Vassilissa, che il potere ha sempre un solo colore, anche se porta e risultati di classe diversi. Vassilissa, come donna di casa, soffre di sentirsi emarginata: lui non le chiede nessuna rinuncia, ma entrambi capiscono benissimo quale sarà, per lei, il prezzo della libertà. Forse Vassilissa, quando sceglie la propria emancipazione individuale, non è ancora completamente cosciente del prezzo da pagare: solo più tardi quando le vicende politiche faranno di lei una donna emarginata Vassilissa Kollontai rifletterà sul suo passato, e la dimensione privata riconquisterà per lei tutto il suo peso che, nel periodo caldo, non aveva potuto avere. Vassilissa si limita allora ad analizzare il dato, però non può, anche per condizioni storica, capire che cosa è veramente successo. Ha saputo arrivare al limite massimo cui una donna del suo tempo poteva spingersi: oltre c'è solo l'ignoto (oggi si direbbe il femminismo)- Vassilissa capisce che lei non è stata negli affetti, eguale agli uomini del suo partito: ma l'ottica emancipatoria in cui si muove le impedisce di vedere che tutto il suo partito è fatto di uomini e non di donne. La sua solidarietà spontanea, tutta 'femminista' con l'altra, la rivale, la donna innamorata del marito-compagno, si ferma al puro dato del rapporto individuale. La credeva una borghese ruba mariti, così sempre elegante e ben curata, così capace, lei, di fare la donna 'indifesa': ma quando legge per caso una sua lettera al marito capisce che è solo una donna che soffre, come lei, per amore. Per amore la rivale ha deciso di abortire, per non offendere la moglie 'legittima' e Vassia, che sembrava incapace di avere bambini, soffre doppiamente della situazione. Lei chissà perchè non riusciva mai a restare incinta! Si sente tradita, frustata, negata anche come donna: non è più capace però di sentirsi ostili alla rivale .Cerca ancora, disperatamente di 'salvare il suo rapporto coniugale' proprio come avrebbe fatto una qualsiasi donna innamorata: cerca di vestirsi meglio, di aspettare il marito sorridente, di non essere ribelle, di interessarsi solo ai problemi. Ma un tarlo è ormai dentro di lei: il marito, che pure sembra accettarla, che quando lei scopre il 'tradimento' quasi si suicida per farla tornare a casa e poterle parlare, ormai non l'ama più. Le è ancora legato, certo, cinque anni non si dimenticano in un giorno, ma non vuole lasciare l'alra che 'non ha che lui' che 'è sola' che vive nella sua attesa e che soprattutto, era una giovane 'pura' quando lo conobbe per la prima volta. Che fare? Accettare una vita umiliante, a finaco di un uomo ormai distratto, vivere nella sua ombra le inevitabili frustrazioni che offre a una moglie la vita quotidiana? Vassia è divisa: non vuole perderlo ma non resiste a quel tipo di vita capisce che comunque lo perderebbe lo stesso: se non ora, questa volta sicuramente in qualche altra occasione capisce che comunque non sarebbe una brava moglie almeno nel senso voluto da lui, che si sentirebbe troppo distrutta da una vita povera di interessi e di stimoli e decide: lascerà il marito alla rivale e tornerà al suo lavoro. È una scelta cosciente, una decisione inevitabile:perchè il marito non era come lei, pago di vederla quando era possibile e fedele il resto del tempo?

Perchò lui era insoddisfatto e lei continuava ad amarlo? Vassia sceglie senza porsi questa domanda: si limita ad osservare in cuor suo quanto sia simile il destino di tutte le donne: anche la sua vicina di casa, che pure 'faceva soltanto la moglie' era stata abbandonata dal marito, stufo delle sue lamentele. La storia segreta di tutte queste donne che si svolge dietro la storia ufficiale la colpisce e la fa soffrire, ma ancora Vassia non capisce: il partito è sempre il partito ed a lui si deve fedeltà assoluta . La storia scritta riprende il sopravvento: la politica torna a distrarla, e a farla sentire 'libera': quando si accorge di essere rimasta incinta, lei che ormai lo credeva impossibile, decide di tenere il bambino. Tanto per gli uomini, essere padre è solo un'etichetta . Lo alleverà assieme alle altre donne in maniera comunista, felice di essere madre e ancora più felice di essere 'libera'

Valeria Fieramonte

Vassilissa- Savelli editori- collana «Il pane e le rose» £ 2.500

La Kollontai mentre mostra le credenziali di ambasciatrice al Presidente messicano (1927).

Vassilissa storia di una rivoluzionaria

Pensieri segreti, o quasi, sul terrorismo, sulle Br e sui loro guaritori ufficiali

La violenza? Si accomodi, gliela togliamo subito

Immaginiamo che un compagno, uno dei tanti, pieno di dubbi, di pensieri contrastanti, che racconterebbe con fatica agli altri compagni, si decida a dire la verità, tutta la veritp su ciò che pensa dala violenza e delle BR. Immaginiamo che anche questa scena si svolga sul lettino di un analista, uno stregone molto comprensivo, e magari, appartenente a stregoneria democratica.

Domanda: parliamo del partito armato. Cosa ne dici, cosa ti ricorda?

Risposta: l'ho amato, con tutte le mie forze. C'è stato un periodo in cui ho pensato che, prima o poi, si sarebbe creata un'organizzazione armata, approvata e appoggiata dalla maggior parte dei lavoratori. Pensavo ad una guerriglia rapida, poco crudele. Anche se mi immaginavo già un paio di personaggi che conoscevo, messi al muro, dopo un regolare processo popolare.

Domanda: provavi piacere a pensarlo?

Risposta: In in certo senso sì. Se tu potessi capire, ma lo dabito, l'intreccio che c'è sui luoghi di lavoro, fra il sistema che ti opprime, magari in modo subdolo, nei più piccoli particolari e quel senso di impotenza che ti senti addosso, . mentre magari, fuori, torna a cercarti la primavera. Allora ti vien voglia di spaccare tutto e vedi i capi come ragni schifosi, che tessono pazienti, un pò sadici e un pò insensibili come un ragno che, appunto, fa il suo mestiere.

Domanda: quindi ha ragione che chi dice che la violenza, quella delle BR per esempio, nasce dal marxismo, è il suo inevitabile prodotto. Tu sei un esempio. Saresti forse pronto alla violenza armata contro il potere ma hai dei dubbi tattici. Pensi alla sua utilità pratica, al fatto se potrà essere capito dalla maggioranza del proletariato, ma se non pensi al fatto se questa violenza, di per se stessa, possa essere ingiusta e creatrice di altre violenze. Stalin insegna.

Risposta: sei subdolo. Potrei risponderti in modo corretto e nooioso che il marxismo ed anche il leninismo hanno sempre combattuto l'azione terroristica di piccoli gruppi clandestini per la loro visione individualistica della storia e della lotta di classe. Ma tu potresti rispondermi che gli errori soggettivi non intaccano l'ideologia di una dottrina che si basa sull'antagonismo radicale. E allora ti dico veramente quello che penso. Io sento violenza. In un povero vecchio che passa per strada, per tutto quello che ha subito. In me stesso quando esco dal lavoro vuoto come una noce marcia. Quando leggo: «Operaio deceduto sul lavoro», quando vedo sul giornale la faccia di un democristiano che sorride mellifluo e verminoso. E allora la violenza si muove dentro di me, come un dolore fortissimo che vuole uscire e quando arriva al cervello si trasforma in piensiero, una cenere quasi spenta che si chiama rabbia ragionata.

Domanda: allora, sotto sotto, le BR ti solleticano. È una violenza eseguita come in un laboratorio, che tu analizzi da lontano e di cui segretamente ne godi. E il tuo inconscio che, nonostante la tua lucida razionalità e politicità, sale alla superficie. Dì la verità che ti piace immaginare una bella carneficina. Polizziotti, Moro e altri ministri tutti che saltano per aria. E i potenti che se la fanno sotto. Poi la Dc che diventa sempre più carogna fin quando qpunto saresti arrivato al momento tanto sognato che si chiama fase prerivoluzionaria. Tu dici che è un sogno? Ma è un sogno che hai dentro, ammettilo.

Risposta: la politica non è la specialità di voi stregoneria democratica. Tu mi vuoi dar dire cose che non penso. In ognuno di noi, in un luogo remoto e primitivo si nasconde probabilmente una specie di pensiero magico che si spinge a credere che un'azione sola e terribile, una parola misteriosa o una formula segreta possano improvvisamente mutare la realtà. Apriti sesamo, e la porta si aprì. Se è questo che mi vuoi dire sono d'accordo. Ma non puoi ignorare che chi da politica ha imparato a controllarla e a riconoscere il suo pensiero selvaggio, che a volte è molto più realisticamente, il pensiero del potere.

Domanda: e l'irrazionalità, dove la metti3 anch'essa è una cattegoria morale e politica, anch'essa può essere vista strategicamente. È il detonatore dei sentimenti, è il tentativo di sintetizzare e di unificare pensieri diversi che la cosidetta logica tiene separati e considera inconciliabili. C'è infatti chi dice che le mediazioni politiche possono anche saltare soto una forte spinta emotiva che mette allo scoperto il dominio del capitale.

Risposta: perchè dovrei essere irrazionale, secondo te? Perchè dovrei essere così ottuso da non vedere che un gruppo clandestino come le Br non può innescare un processo rivoluzionario, ma al massimo, aumentare l'autoritarismo dello stato e la moderazione della maggioranza dei cittadini? La maggioranza della gente non si sente crudelmente sfruttata, percepisce solo di vivere in un mondo ingiusto ma che non va messo a ferro e fuoco, come gli hanno detto che vorrebbero quelli che sognano di «fare la rivoluzione». La rivoluzione infatti, proprio per queste ragioni, è un pensiero minoritario in questo periodo storico.

Domanda: ogni volta che ho parlato di inconscio desiderio di violenza tu mi hai sempre risposto in termini razionali. Questo si chiama applicare una difesa, una censura. È come se, invece di parlare di sesso, uno parlasse di matrimonio. Volete così salvare la vuolenza che avete dentro e dire: c'è non la uso, ma esiste. è li che la controllo.

Risposta: insomma, tu vorresti che finalmente dicessi che non c'è violenza, che mai e poi mai saremo violenti ma ora e sempre istituzionali. Che il sistema capitalistico non è necessariamente violento ma casualmente violento e quindi modificabile con l'uso della ragione, in quanto non ci sarebbe nessuno, o quasi che vuole sfruttare solo per il piacere dello sfruttamento. Il sistema non è perverso, ma un mlato da guarire, pieno di buona volontà. Tu mi vorresti levare quella cosa che a livello politico si chiama antagonosmo di classe. Mi vorresti levare la mia lienazione. Forse, poi non ti andrebbe nemmeno bene che dicessi:«Nè con lo stato nè con le Br» perchè non ti accontenteresti, non ti basta sapere che sono contro le BR, lo giudicheresti una tattica. Vorresti che ti dicessi:«nè con la violenza nè con l'utopia». e poi non ancora contento«:« nè con il disimpegno nè con l'irrazionalità». E infine : «Sì per la ragione, sì per il grande patto, per il voto di bontà e per le istituzioni riciclate» . Solo allora saresti contento perchè mi avresti liberato da quel senso si oppressione di classe, da quella «violenza» che è anche alienazione di se stessi, che fa vivere male, certo, ma alla quale non rinuncio. Vorresti farmi una bella lobotomia politica. Poi non si soffre più vero?

Domanda: allora non vuoi essere guarito?

Risposta: no, grazie, ma preferisco fare da me.

Pierot

L Lettere

Una precisazione di Walter Vecellio sulla tipografia di Notizie Radicali

Roma, 16 aprile 1978

Cari compagni, nel coacervo di sciocchezze di cui è abbondantemente infarcita la lettera del «Collettivo politico Ernesto Rossi», pubblicata il 14 aprile, mi vedo, fuori luogo citato, a proposito di una mia lettera inviata a «*Repubblica*». Vorrei precisare che la lettera, inviata il 10.12.'77 non sollevò affatto, come si sostiene, la questione della tipografia legata al sig. Cunningham e quindi alla Cia. La cosa venne invece «denunciata» dal prof. Giuseppeputo, nel corso di un suo intervento nell'ambito dei lavori del congresso di Bologna. Egli già allora era in polemica con il PR e non rientra quindi tra coloro che vengono definiti «seguaci di Pannella; era, invece, e probabilmente è ancora, l'ispiratore del collettivo Ernesto Rossi. Il prof. Capuro, allora, ne approfittò per imbastire quella che mi par essere una assai stramba teoria, secondo la quale, se non ho mal compreso, il Pr costituirebbe «elemento e strumento di provocazione e destabilizzazione nel paese», perché, tra l'altro, «*Notizie Radicali*» saltuariamente (cioè quando i quattrini lo permettono), viene stampato in una tipografia che il prof. Caputo asseriva esser legata alla Cia. Io nella lettera a «*Repubblica*» mi limitai a rilevare che se a ciò si voleva prestare fede, allora occorreva pure denunciare quali «elementi destabilizzanti» ecc., «*Lotta Continua*», che della stessa tipografia s'era servita fino a tempo prima, e il settimanale dei Cristiani per il Socialismo, «*Com Nuovi Tempi*», che ancora lì si stampa. Tutto qui. Molti auguri di buon lavoro, compagni, per il giornale che negli ultimi tempi, mi sembra migliorato sensibilmente; e mi si consenta di far gli auguri di buon lavoro anche al «*Collettivo Ernesto Rossin*, accompagnati da un modesto suggerimento: appena hanno finito di stampare «libri bianchi» (ma si potranno mai leggere?), si impegnino in battaglie un poco più pregnanti, se ne hanno, per un minimo, capacità e possibilità.

Walter Vecellio

La fotografia è immagine e comunicazione usiamola bene

Cari compagni, sono contento che il giornale rimarrà (anche dopo i cambiamenti) di questo formato. Ciò dovrebbe permettere di dare un più ampio spazio all'immagine fotografica in quanto elemento fondamentale della comunicazione giornalistica. Comunque - ed è qui il nocciolo della questione - , un ampio uso di fotografia non basta di per sè a stabilire un rapporto grafico-informativo che sia produttivo per un giornale della sinistra rivoluzionaria. Infatti, fino ad oggi una discreta quantità di fotografie sono comparse sul QdL, ciò che ha però contraddistinto queste immagini, o meglio ciò che non le ha contraddistinte, è la loro qualità. E si tratta qui di una qualità politica che dovrebbe esprimere la loro diversità da quelle della stampa borghese e riformista. In che modo penso dovrebbe esprimersi questa qualità politica? Nel suo fare informazione - sarebbe meglio dire controinformazione - da un punto di vista antagonistico al capitale, senza tappare buchi come gli orrendi ritrattini di Andreotti e Berlinguer, immagini simili le immagini dovrebbero esprimere un momento di sintesi di un evento o di un problema. Penso che ciò dovrebbe essere il compito difficjlissimo dei compagni che curano la parte fotografica, ma la cosa non dovrebbe lasciare indifferente il resto della redazione. Un abbraccio fraterno.

Diego Mormorio

Successo a Brescia del Convegno operaio provinciale

Un primo passo nell'unità dell'opposizione in fabbrica

BRESCIA - Pieno successo nella partecipazione e nel livello del dibattito al primo Convegno provinciale dell'oppisizione operaia bresciana tenutosi sabato e domenica scorsi. Un successo che, a giudizio di molti presenti, va certamente al di là dei compagni delegati e dei lavoratori delle altre trenta fabbriche di Brescia e provincia presenti (in particolare erano rappresentate l'Eredi Gnuti, l'Acciaierie Ori, la Derga, la Solna, la Breda, l'Iltex, la Brenna, l'OM, la Pasotti, la Inse, l'Atb, la Elma, la Bertuetti, la Cella, la Norda tutte di Brescia; le Acciaierie Busseni, l'Imballaggi Industriali di Nave; la Ambac di Castenedolo; la Gottinger di Gottolengo; la Stile di Ome; l'Ambrosini di Bornato; la Feralpi di Lonato; la Lisenti Carter di Villa Carcina; l'Eredi Gnuti di Lumezzane; l'Eural Gnuti e la Lazzaroni di Rovato; l'Omates Trimach di Coccaglio; la Noval Caldaie di Desenzano; la Franzoni Spa; l'Union Carbide e la Norda della Val Camonica). Il dibattito si è articolato sin dalla prima giornata in due commissioni: in una si è cercato di iniziare l'approfondimento sugli obiettivi concreti di lavoro in fabbrica, nella seconda si è posto il problema di come portare avanti l'opposizione all'interno delle fabbriche. Il livello del dibattito ha fatto emergere una serie di valutazioni comuni a tutto il movimento, a dimostrazione di come esista un vasto terreno unitario su cui operare per costruire in modo serio un'opposizione più organica. Approfondita l'analisi sul ruolo del Pci, *«nei fatti un ruolo di stretta collaborazione* - ha detto un compagno - *con la borghesia che tradisce le aspettative della classe operaia»*. Anche se questo non ha ancora portato a reazioni «vistose», *ha tuttavia lasciato scoperto - - si è fatto notare - un ruolo di guida ideologica e di difesa degli interessi dei lavoratori. Proprio l'inserimento in questo ruolo deve essere oggi uno dei compiti delle avanguardie»*. Nelle due giornate si è anche approfondita l'analisi sui vertici sindacali, partendo dalla costatazione di come questi *«ormai abbiano di fatto abbandonato ogni autonomia per adeguarsi completamente al quadro politico della maggioranza di governo, accettandolo, sulla testa degli operai, di collaborare alla ristrutturazione del sistema capitalista»*.

Altri compagni hanno fatto notare come però il sindacato resti pur sempre, all'interno della fabbrica, l'unica struttura organizzata e l'unico riferimento per i lavoratori, *«di questo* - ha affermato un compagno delegato - *bisogna tener conto»*.

Da quest'ultima considerazione è discesa la necessità, riconosciuta da tutti, di lavorare anche all'interno del sindacato, utilizzando tutti gli strumenti per portare tra i lavoratori un discorso di classe e per lottare affinchè gli stessi lavoratori *«diventino i veri artefici dell'elaborazione della linea»*.

«Diventa quindi sempre più necessario - è stato più volte sottolineato - *continuare ad allargare questa pratica di confronto e di discussione articolandola, là dove sia possibile, con la creazione di collettivi all'interno della fabbrica, con la costituzione di strutture di collegamento e di coordinamento sul territorio»*.

Un compagno ha spiegato che *«è importante darsi da fare perchè fra i contenuti delle prossime vertenze siano inseriti gli obiettivi della piena occupazione e della salute in fabbrica, e che è urgente elaborare una linea alternativa che tenga conto della necessità di arrivare ad una nuova organizzazione del lavoro»*.

Questa scadenza, come tutti hanno dichiarato, *«è stata la prima che si è tenuta nella nostra provincia»*, da adesso in poi passi in avanti vanno ancora fatti nell'approfondire i temi per il momento spesso solo sfiorati. *«Per questo* - è stato deciso - *è utile costruire dei momenti stabili di confronto per arrivare presto ad un nuovo incontro di tutta l'opposizione operaia a Brescia»*.

Anche per organizzare questa nuova scadenza i compagni e i delegati delle varie realtà si trovano, questa sera alle 20,30 al circolo Iskra in via Calatafimi 12.

Rovelli tenta, ancora una volta, il ricatto per avere i soldi

Cassa integrazione alla Sir-Rumianca di Cagliari

Dopo mesi di lotta, Rovelli arrogantemente tenta di usare la cassa integrazione per ricattare la Regione e imporre il suo modello di sviluppo della chimica a tutta la Sardegna

CAGLIARI - È di oggi la notizia che la Sir Rumianca si appresta a mettere in cassa integrazione a zero ore ottomila operai.

Motivazione: non ci sono più soldi per pagare le materie prime alle aziende fornitrici, che non intendono più dar credito alla Sir.

Questo dopo che la Sir ha già goduto nelle ultime settimane di finanziamenti pubblici per un totale di 57 miliardi, tra i 40 dell'Imi e i 17, ancora da incassare, per le aziende in difficoltà. È evidente che a Rovelli non bastano e che, come in passato, vuole ritentare il gioco di utilizzare ai propri fini la mobilitazione operaia.

Colpita per ora è la Rumianca, nel polo di Macchiareddu, ma già si parla di un uguale provvedimento a Porto Torres: che la questione sia seria è dimostrato anche dal fatto che in alcuni impianti non si fanno più neppure i normali lavori di manutensione. Già in passato Rovelli aveva tentato, tramite le imprese di appalto di ottenere quello che gli veniva rifiutato attuando continui licenziamenti, respinti con grosse mobilitazioni e dure lotte che portarono l'Flm ad elaborare una linea politica di attacco e di scontro con le scelte dei gruppi petrolchimici e in particolare della Sir. Ques'ultima reazione rabbiosa da parte di Rovelli era stata preventivata fin dai primi di gennaio, ravvisando in essa l'ultimo tentativo di costringere il sindacato ad appoggiare tacitamente la richiesta di 1.400 miliardi per il bilancio produttivo dell'azienda.

Di fronte a quest'ultima sortita il sindacato ha chiesto la sospensione del provvedimento fino all'incontro che si terrà a Roma nei prossimi giorni e ha già aollevato il problema delle responsabilità del governo per la trascuratezza dimostrata sulla questione, i cui termini si trascinano da oltre un anno. Con patetica demagogia il solito Soddu, presidente della giunta regionale, finge preoccupazione e, con democristiana rassegnazione, ha chiesto il millesimo colloquio con Andreotti. Il coordinamento di Macchiareddu come prima risposta ha indetto per domani un'assemblea intercategoriale con la pesenza della federazione unitaria regionale.

È chiaro che a questo punto il sindacato deve sciogliere un nodo fondamentale della questione: se subordinare alle compatibilità di una programmazione regionale strafallita e a un programma di governo palesemente favorevole a eternare il regno di Rovelli in Sardegna il destino di migliaia di operai oppure se ripartire con la mobilitazione tenendo fermo l'obiettivo che l'occupazione non si tocca, fino a porre il problema della pubblicizzazione e del controllo operaio di una azienda interamente creata con fondi pubblici.

Forse d'accordo banche, Icipu e Ursini

MILANO - Si è riunito ieri alle 16 il consiglio di amministrazione dell'Icipu. L'ordine del giorno della riunione riguardava l'esame del piano di salvataggio della Liquichimica verso la quale l'Icipu vanta circa 300 miliardi di crediti. Per motivi di tempo, non siamo in grado di dare il resoconto definitivo della riunione che si sta svolgendo, tuttavia si può già dire che l'ipotesi che si profila prevede un compromesso fra gli interessi delle banche e l'Icipu. Dovebbe infatti costituirsi una società che controlla la produzione della Liquichimica, con la partecipazione delle banche di credito ordinario, l'Icipu e Ursini. In questo modo, attraverso una moratoria che le banche concederebbero per i debiti sia a breve che a lungo termine, si sgraverebbe la società dalle attuali incombenze finanziarie permettendo il riavvio della produzione. Quella di Ursini è una delle ragioni principali della controversia fra banche e Icipu, mentre nessuno si cura di sapere che fine abbiano fatto i 200 miliardi che gli sono stati dati per l'ultimazione degli stabilimenti incompleti. Non è chiaro inoltre perchè Ursini possa spendere i soldi per entrare a far parte della nuova società insieme alle banche e non li abbia invece per coprire immediatamente le insolvenze della Liquichimica.

Ursini sta evidentemente cercando di scaricare nuovi oneri sulla collettività attraverso l'Icipu; mentre spera che l'inflazione riduca all'osso i debiti accumulati da anni di gestione banditesca.

L'ultima ipotesi possibile infine è quella, improbabile, della dichiarazione di fallimento, cosa che le banche non accetteranno mai perchè questo comprometterebbe definitivamente loro la possibilità di recuperare i debiti accumulati.

Mentre a Cosenza la polizia carica i lavoratori

Per la Calabria incontro a Roma

La grande manifestazione popolare di Cosenza nel corso della quale la polizia ha attaccato il corteo dei lavoratori e dei proletari senza lavoro era stata indetta dal sindacato a sostegno della lotta dei lavoratori tessili della provincia di Cosenza il cui posto di lavoro è duramente attaccato.

Già da tempo nella zona dell'alto Tirreno vi sono due situazioni di crisi. La *Lini e Lane* di Praia a Mare non paga salario da 6 mesi; da 18 mesi la *Faini* di Cetraro non è in funzione nonostante l'intervento della *Gepi* la finanziariapubblica che dovrebbe dare respiro alle imprese in crisi. In tutto sono oltre 500 i lavoratori interessati.

Ancora più grave è la situazione della Andrea e dell'Inteca di Castrovillari ; la liquidazione prevista dal gruppo Montefibre butta *sulla strada 1.000 lavoratori*.

La lotta è una lotta di tutti; i comuni dell'Alto Tirreno sono occupati in segno di solidarietà con i lavoratori della *Faini* e della *Lini e Lane*. Da più di una settimanan dacanti alla prefettura di Cosenza, dove sono avvenute le cariche di ieri, c'è un presidio dei lavoratori di Castrovillari che hanno piantato la loro tendopoli. Martedì della scorsa settimana una delegazione di lavoratori e sindacalisti, accompagnata da consiglieri regionali doveva affrontare con il ministro l'intera situazione. Il ministro si è reso indisponibile e nel corso dei giorni seguenti in tutta la provincia la lotta è cresxiuta, fino al blocco dell'autostrada Salerno-Reggio dell'atro giorno e allo sciopero generale di ier.

Ieri la delegazione calabrese aveva dunque migliori argomenti per essere ricevuta al ministero, e infatti così è stato.

Il ministro, il sottosegretario Pumilia, in genere tutti i politicinon hanno molto da offrire. Aspettano le decisioni di Milano, della Montedison e delle grandi banche, che poi applicheranno. E non sembra che la drammatica situazione occupazionale dela provincia di Cosenza possa turbare gli animi dei banchieri e dei finanziamenti internazionali di Milano.

La soluzione Gepi che viene suggerita dal sindacato nazionale sempre più spesso ha il piccolo difetto di essere poco credibile. L'hanno sperimentata sulla propria pelle proprio i lavoratori calabresi della Faini.

Il sindacato locale sa ormai bene queste cose: proprio per questo chiede che le imprese poste in liquidazione vengano requisite e pubblicizzate sulla base regionale. Sulla stessa linea è attestata Dmocrazia Proletaria locale.

La delegazione del consiglio regionale calabrese che è entrata al ministero per la trattativa è decisa a non lasciare il ministero a mani vuote, e le notizie degli scontri della mattinata non sono servite ad addomesticare questa posizione. Forse sarà necessario l'intera opinione pubblica nazionale più sensibile ai problemi del settore tessile calabrese e più in generale a quello dell'occupazione, industriale e di altri settori, nella regione.

Scuola: si tratta ma senza mobilitare

Nella più completa disinformazione dei lavoratori va avanti la trattativa per il contratto scuola. Sabato sera un primo accordo è stato raggiunto per straordinari ed inquadramento.

Per il primo punto i sindacati avevano chiesto che si ridiscutessero contestualmente tre elementi: straordinari, organici e mansionari. Ciò significava un discorso che tenesse conto delle attività permanenti nelle scuole e che si incentrassero innanzitutto sul fabbisogno per esse di organici, come della definizione di nuove mansioni per il personale non docente. Invece nulla si sa di preciso riguardo agli organici, e invece lo straordinario è stato discusso separatamente, sia per le retribuzioni (aumento degli importi per le qualifiche più basse, e incremento più ridotto per le più alte), sia per i tetti, che verrebbero calcolati su base annuale (240 ore, fino a 280 per i segretari; 50 ore mensili per i presidi e direttori).

Quanto all'inquadramento, i sindacati ponevano tre pregiudiziali: la decorrenza giurdica dal I giugno '76, e quella economica dal I ottobre '78, con un avanzamento per tutti dal I giugno '79; un minimo differenziale di L. 15.000 per i bidelli; una parziale rivalutazione dell'anzianità.

Punti perequanti i primi due, parzialmente sperequante il terzo. Nell'accordo gli elementi perequativi vengono ridimensionati, mentre permangono quelli sperequativi. I risultati negativi verrebbero addolciti da ripetute promesse di consultare per la traduzione esecutiva, i Consigli nazionale e provinciale, e persino i sindacati!

In alto mare e di esito oscuro (forse domani o dopo le decisioni) la parte riguardante lo stato giuridico. Per il precariato il sindacato è sulla difensiva: si impegna cioè a difendere il testo del disegno di legge contro l'ostruzionismo degli emendamenti dei partiti. La contropartita è la rinuncia a porre in discussione le forme di reclutamento, ossia la non resistenza al concorso e la non battaglia neppur più per i corsi abilitanti speciali.

Mattina: pesanti accuse ai dirigenti dell'Alfa

ROMA - «Nella situazione dell'Alfa Romeo esistono tutta una serie di storture che non possono essere in alcun modo ricondotte a responsabilità dei lavoratori». È quanto afferma Enzo Mattina, segretario nazionale Flm in un'intervista sul settimanale *Panorama*. Mattina rivolge specifiche accuse all'amministratore delegato dell'Alfa, Cortesi e ad altri quattro alti dirigenti dell'azienda, riferendosi in particolare all'"«assurdo ritardo della messa in produzione della nuova berlina di grossa cilindrata» e all'«assoluta mancanza di modelli nuovi in preparazione».

Secondo Mattina «è necessaria un'indagine puntuale» sul modo in cui l'Alfa Romeo è stata gestita negli ultimi anni e sulla maniera in cui invece doveva essere diretta. Parallelamente sarà opportuno «spedire all'Alfa i migliori dirigenti delle partecipazioni statali» nel tentativo di raggiungere il pareggio di bilancio, altrimenti destinato, se perdurasse la situazione attuale, a rimanere solamente un «miraggio».

Le lavoratrici della Maior vogliono la mensa

TORINO - Le centocinquanta lavoratrici della Maior hanno iniziato ieri una nuova forma di lotta per ottenere la mensa che chiedono da circa un anno e mezzo. Tutte le donne nell'intervallo del pranzo, sono uscite dalla fabbrica e davanti ai cancelli hanno consumato il cibo che sono costrette a portarsi da casa nei tradizionali «baracchini». La Maior produce protesi dentarie, nella zona di Moncalieri; in vertenza è stato anche chiesto l'intervento degli enti locali per costruire le misure di sicurezza ambientale, soprattutto in funzione preventiva. Inoltre si rivendica la quarta settimana di ferie e l'utilizzo delle festività. «Siamo tutte d'accordo nel volere almeno due giorni delle festività lavorative, due giorni di riposo. Ieri il padrone ci ha fatto sapere che su questo è disposto a trattare». Il pranzo all'aperto continuerà nei giorni seguenti: «Non avevamo più, dovevamo trovare un modo per sbloccare una situazione che sta marcendo da più di un anno. Ci sentiamo molto umiliate di non aver diritto ad un semplice servizio che ormai hanno conseguito tutti gli altri lavoratori», hanno detto alcune operaie.

Il petroliere Monti vuole chiudere la raffineria di Gaeta

Centinaia di posti in pericolo

ROMA - Un centinaio di lavoratori della raffineria di Gaeta hanno manifestato al ministero dell'industria mentre una delegazione era ricevuta dal direttore generale delle fonti di energia Ammassari. la situazione dei levoratori della raffineria è drammatica. I 250 dipendenti hanno ricevuto la lettera di licenziamento da Monti, il grande petroliere nero, che ha acquistato nel '69 la raffineria da Paul Getty.

I lavoratori che manifestavano ci hanno però spiegato che saranno molti di più, almeno altri 500, i posti di lavoro che si perderanno con la chiusura della raffineria; gli appalti, gli autotrasportatori, gli addetti alle attività portuali. Un lavoratore ci ha detto: «Vent'anni fa ero contadino; poi la terra mi è stata espropriata dalle autorità per costruire la raffineria. In cambio ho avuto questo lavoro che il 15 maggio non avrò più. Chi risponde per questo? «In effetti all'impianto petrolifero era stata sacrificata tutta l'economia locale, la terra poca ma fertile, una industria di trasformazione dei prodotti agricoli, lo sviluppo turistico. Oggi, a fianco della raffineria, che lavora al 30% fin dalla crisi energetica del '73 c'è un campo boe inaugurato alla fine del '76 e costato 16 miliardi al quale sono attraccate solo tre navi e un oleodotto per trasportare alla zona di Roma i prodotti di raffineria che non viene utilizzato. Gran parte del fabbisogno energetico del Lazio e della capitale è infatti lavorato in Sardegna, dalla Sara di Moratti e poi trasferito a Fiumicino e a Civitavecchia, via mare. «Perchè,» si domandano i lavoratori di Gaeta?

Volete essere in regola? Allora vi licenziamo

Da dieci giorni a Sant'Antimo (in provincia di Napoli) i lavoratori di due imprese occupano il cantiere della 167. Motivo: il direttore dell'impresa edile ha risposto con i licenziamenti alle richieste della manodopera, cioè un'assunzione regolare, con i contributi assistenziali, pensionistici, ed antinfortunistici. Le lettere di licenziamento sono già più di una decina.

SANT'ANTIMO - I lavoratori dell'impresa Castaldo e del subappalto Ponticiello occupano da dieci giorni il cantiere della 167 di Sant'Antimo (in provincia di Napoli): solo una piccola parte di essi sono stati assunti regolarmente e sono in regola contrattualmente. Appena hanno chiesto alla ditta Castaldo (presso la quale lavorano da novembre) un'assunzione regolare, con i contributi assistenziali, anti-infortunistici e pensionistici, appena hanno rivendicat idonei servizi di cantiere (mensa, spogliatoio, servizi igienici, docce, ecc.), l'ing. Barbareschi - direttore dell'impresa edile - ha cominciato a mandare le lettere di licenziamento, prima due o tre, poi dieci, poi altre ancora. La risposta dei cento edili occupati nel cantiere è stata immediata: occupazione del cantiere, resistere un giorno in più del padrone, per il ritiro dei licenziamenti e nuove assunzioni (per terminare prima - e con minor sfruttamento - la costruzione delle case per lavoratori), per la contrattualizzazione dei dipendenti, per la costruzione dei servizi del cantiere.

La 167 di Sant'Antimo ha una storia molto travagliata. A pochi passi dal cantiere occupato, i lavoratori mi indicano i 92 alloggi del primo lotto già ultimati due anni fa. Non sono stati assegnati per due ragioni: le prima, perchè ancora deve essere allacciata l'acqua. La seconda, che spiega anche la prima, perchè i partiti ancora non si sono messi d'accordo (in una località in cui la fame di case è spaventosa) sulla spartizione. «le assegneranno con le elezioni di novembre», esclama significativamente un operaio.

Sebbene il cantiere - sono in costruzione 115 alloggi - sia occupato da tanti giorni, nessun giornale mostra di volersi accorgere di questa lotta; ed anche le forze politiche che tradizionalmente rappresentavano gli interessi dei lavoratori sono assenti e non danno appoggio fino in fondo, con la denuncia, con l'allargamento del fronte di lotta, a questa vertenza edile decisa per l'occupazione, per l'edilizia sociale, per il potere operaio.

Ciò che i cento edili di Sant'Antimo, con la loro lotta dura (e che sono intenzionati a inasprire) stanno mettendo in discussione è la linea padronale e governativa per quanto riguarda il lavoro. Infatti, essi mettono in discussione: 1) La mafia di potere degli appalti e sub-appalti ecc. che si mangia il denaro pubblico frutto delle tasse che gravano sui lavoratori; 2) il lavoro precario, saltuario, sottopagato, supersfruttato, quale unico tipo di lavoro che la società capitalistica vuole oggi offrire per piegare le conquiste operaie e l'unità di tutti i lavoratori (infatti le due ditte hanno cominciato a licenziare proprio appena i lavoratori hanno messo in discussione questo principio); 3) l'esigenza di organici più ampi per sviluppare quell'edilizia sociale (case, scuole, ecc.) necessaria a soddifare i bisogni delle masse.

Rispetto a questa lotta, le forze politiche dell'intesa, la loro stampa, preferiscono tacere, censurare, per nascondere le proprie responsabilità. L'unica forza politica che a Sant'Antimo è impegnata a ricostruire unità tra edili e cittadinanza è Democrazia Proletaria che individua nella lotta dei cento edili - sui quali pesa il ricatto della perdita del posto di levoro, la repressione di una lotta che porta avanti esigenze sacrosante - un momento determinante di avanzamento dei diritti operai, della loro forza di lotta organizzata, di collegamento con altre lotte.

Che i partiti della sinistra tradizionale (a Sant'Antimo c'è una giunta con il Pci ed il Psi) sono sempre più distanti dalle masse anche in un piccolo centro lo dimostra il recente provvedimento di introdurre nuove tasse per la raccolta e il trasporto dei rifiuti con le motivazione che, con i 380 milioni che tali nuovi provvedimenti rastrellerebbero, il servizio sarà più efficiente. Democrazia Proletaria (che in consiglio comunale ha una battagliera pattuglia di tre consiglieri), dopo aver proposto e ottenuto l'approvazione di un emendamento che riduce questa tassa anti-proletaria del 20%, ha ugualmente votato contro giudicandola così come una iniqua «tassa sul macinato», dal momento che essa graverà soprattutto sugli strati proletari, su coloro che non possono pagare e che ugualmente hanno il diritto di vivere e di usufruire del servizio gratuito.

Anche per quanto riguarda la 167, Democrazia Proletaria è mobilitata per lo sblocco immediato delle assegnazioni, non con criteri clientelari ma secondo il criterio del bisogno e per graduatorie controllate dai proletari. Nella vertenza dei cento edili, Democrazia Proltaria è impegnata a raccogliere, attorno ad essa i consensi di tutta la cittadinanza in quanto si tratta di una lotta - per il diritto al lavoro e alla casa- non di pochi ma nell'interesse di tutti i proletari. A Sant'Antimo la lotta dei cantieristi della 167 non è affatto isolata; in un altro cantiere, quello della Isi-Merrel - dove sono in corso lavori di ristrutturazione per l'apertura di uno stabilimento sostitutivo che andrà in funzione a dicembre - i 50 edili sono in lotta con assemblee, scioperi, per la stabilità del lavoro. C'è infine, da anni, a Sant'Antimo, una dura vertenza di massa per il diritto alla casa.

Queste lotte, ed altre ancora, non possono restare isolate o censurate dal patto anti-proletario tra i partiti della nuova maggioranza. Democrazia Proletaria, di fronte ai tradimenti, ai cedimenti, ai silenzi dei riformisti, intende, così nelle grandi città come anche nei piccoli centri, essere un punto di riferimento di classe, non per fare una politica vecchia, di compromessi e di accordi con il potere, ma per unificare le lotte di tutti gli sfruttati e proseguire quel cammino rivoluzionario cui Pci e Psi hanno rinunciato. Su questo cammino si può avanzare solo con la vittoria contro gli straordinari all'Alfa, così come con la vittoria nei tanti cantieri del Sud dove il proletariato vuole liberarsi dell'appalto, del sub-appalto, della mafia del potere che - succhiando soldi e fatica ai lavoratori - impedisce la costruzione di case. È importante la lotta al precariato perchè intende battere quella linea padronale e governativa che è contro la stabilità del lavoro per tenere gli sfruttati divisi, disorganizzati, disperati, senza potere.

R. Di Francesco

Panorama
IL REGALO
SUPPLEMENTO
IL CAMPEGGIO

"IL CAMPEGGIO"

Le novità nei materiali,
le nuove norme e regolamenti
in Italia, gli sviluppi del
campeggio nautico,
come tenere i bambini al campeggio,
come costruirsi un camper,
consigli, accorgimenti utili...

SUPPLEMENTO DI
Panorama

IN REGALO QUESTA SETTIMANA

DALL'ESTERO

Diversivo o fine del braccio di ferro Stato-Br?

segue da pag. 1

«prerogativa» del gruppo Baader-Meinhof.

Inizino a tremare per le loro malefatte i vari Cossiga, Andreotti, Taviani e tutti coloro i quali sostengono il regime.

PS. Rammentiamo ai vari Sossi, Barbaro, Corsi, ecc. che sono sempre sottoposti a libertà «vigilata».

Comunicato n. 7

Per il comunismo Brigate Rosse.

La notizia è piombata come un fulmine in parlamento e nelle sedi dei partiti. Il Pci ha sospeso verso mezzogiorno la riunione del comitato centrale; nella sede della Dc è cominciato un viavai di dirigenti con il volto teso, affranto. Sono arrivati Andreotti (che ha messo in preallarme il consiglio dei ministri) e quindi Berlinguer e Chiaromonte, mentre anche la casa di Moro diventata meta di pellegrinaggi di varie autorità, compreso il card. Poletti. Dall'espressione di Zaccagnini, uscendo da casa Moro, si poteva arguire che il segretario della Dc dava pieno credito al messaggio.

Perplessità crescenti

Man mano che le ore passavano, e le ricerche proseguivano al lago della Duchessa, sono aumentate le perplessità. Il lago è in una zona impervia, disabitata, e perdipiù è ricoperto da una crosta di ghiaccio. Polizia, vigili del fuoco, sommozzatori, hanno faticato molto a raggiungerlo; anche gli elicotteri erano in difficoltà per atterrare. Un laghetto vicino a quello della Duchessa (Cerasolo) è stato scandagliato per primo, ma - come ha riferito l'ing. Rosati (ispettore dei VvFf) non è stato trovato nulla. Mentre insomma a Roma si accreditava la probabilità che il messaggio fosse autentico, chi dava notizie dal luogo e chi ne tornava riportava commenti diversi.

«È probabile che sia vero che Moro è morto - ci ha detto un alto dirigente sindacale - *perchè le data è certamente significativa, e d'altronde non si sa nulla a proposito di trattative»*. Sempre nella sede della Dc altri dirigenti continuavano a dire che le speranze erano ormai pressochè inesistenti.

Un diversivo?

Poi, intorno alle 17,30 un colpo di scena. Il procuratore capo della Repubblica De Matteo, insieme con il vicecapo della polizia Santillo e il capo della Digos, Fariello, tornano tutti a Roma. De Matteo dichiara: *«in quel posto difficilmente può essere stato lasciato il corpo di Moro. Sono più propenso a credere che il comunicato n. 7 delle Br sia un diversivo»*.

Un diversivo per che cosa? Le ipotesi a questo punto possono essere due: a) viene spostata tutta l'attenzione su queste vicende di cui abbiamo riferito perchè nel frattempo chi di dovere (?) possa avviare delle trattative, senza l'assillo di essere disturbato, per esempio, dalla stampa; b) il diversivo può consentire alle Br di lasciare più o meno tranquillamente il loro vero rifugio, dopo aver dirottato gran parte della polizia in tutt'altra direzione.

In tal caso Moro sarebbe già morto, ma il suo cadavere non sarebbe certamente nel laghetto della Duchessa, a 1800 metri d'altezza, al confine con l'Abruzzo. Questa, d'altronde, ci sembra - stando alle notizie che abbiamo sinora (e sono le 18) l'ipotesi più probabile, semprechè si tratti di un diversivo. Ma certamente la dichiarazione di De Matteo porta un corposo sostegno a questa spiegazione dei fatti.

Scoperto un «covo» delle Br

In mattinata la scena romana era stata agitata da un altro fatto: è stato trovato un rifugio delle Br in una via non lontana da casa Moro. Il «covo» (un piccolo miniappartamento) è stato notato perchè i vigili del fuoco erano stati chiamati dall'inquilina del piano di sotto che lamentava perdite d'acqua dal piano superiore. I pompieri hanno chiamato anche la polizia, appena hanno trovato armi, esplosivi, documenti e volantini delle Br, divise dell'aereonautica e della Ps. Una donna bionda, a bordo di una Honda rossa, è stata notata allontanarsi velocemente dalla casa. Tutto lascia credere che effettivamente in quell'appartamento le Br avessero stabilito una base d'appoggio, anche se non è stata trovata alcuna macchina da scrivere e si esclude che Moro possa essere stato tenuto prigioniero in quel piccolo locale. Viene attribuita molta importanza ai documenti rinvenuti nel «covo». Vedremo domani gli sviluppi della situazione; per ora le perplessità continuano ad essere molto forti. C'è chi avanza il sospetto che in realtà le autorità e le Dc sappiano molto più di quanto non viene detto alla stampa: in tal caso ci troveremmo ancora di fronte a un'inaccettabile *black-out* informativo, il cui significato alimenta sospetti e dubbi.

Sadat alla «riscossa»

IL CAIRO - Il segretario di stato americano Cyrus Vance è giunto poco dopo la mezzanotte al Cairo da Salisbury per una sosta e mezza durante la quale ha avuto un colloquio sulla situazione nel Medio Oriente con il ministro degli esteri egiziano Mohammed Kamel.

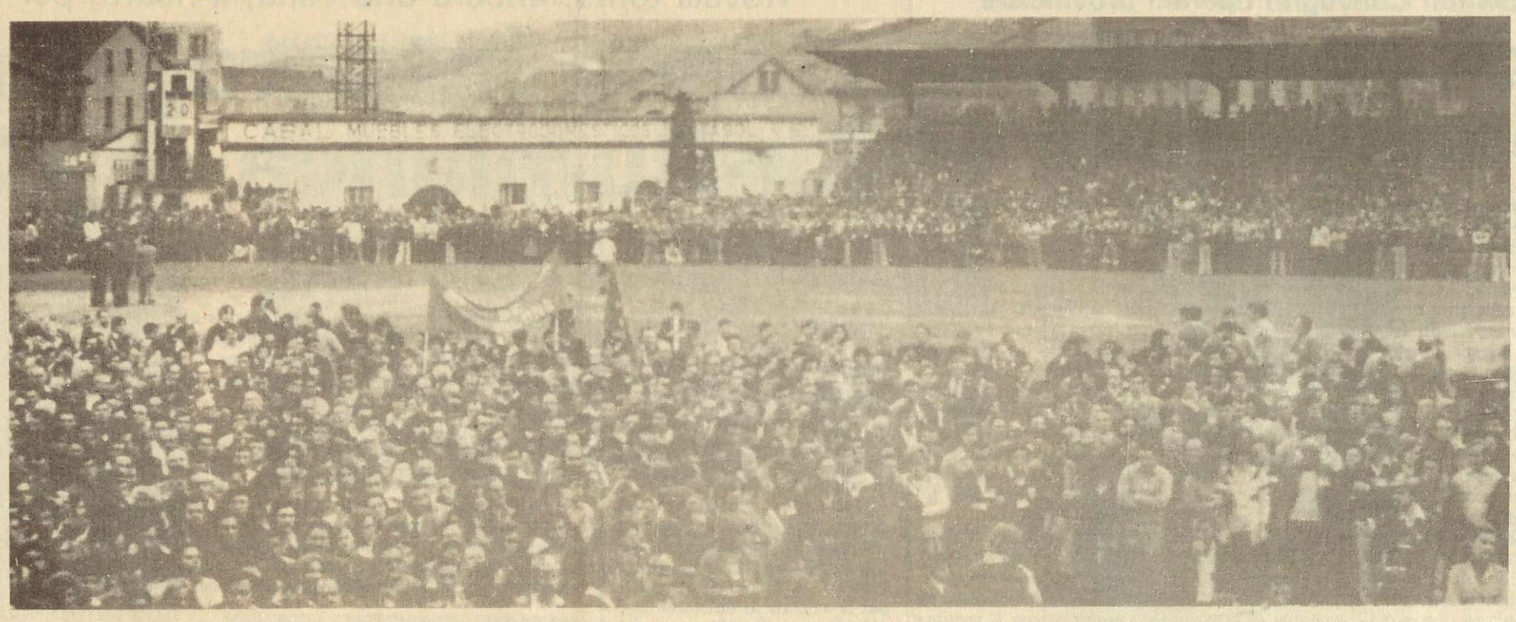
Al termine dell'incontro Vance non ha fatto dichiarazioni. Kamel ha detto da parte sua che la conversazione è stata centrata sulla situazione nel Libano-sud e sulle iniziative di pace nel Medio Oriente.

Kamel ha messo in rilievo la necessità che gli israeliani si ritirino dal Libano meridionale e ha detto di avere espresso all'interlocutore il «profondo apprezzamento» egiziano per «la partecipazione degli Stati Uniti al processo di pace come partner a tutti gli effetti». Kamel ha inoltre detto che Vance non ha presentato proposte nuove per il problema mediorientale. Ha aggiunto che avrà «colloqui particolareggiati sulla questione mediorientale» con l'ambasciatore Alfred Atherton, il principale negoziatore statunitense per il Medio Oriente, il quale è atteso al Cairo venerdì.

Sempre ieri il Diartimento di stato americano ha reso noto che il presidente Sadat non si recherà negli Stati Uniti il primo maggio prossimo. Recentemente Sadat aveva lasciato capire che avrebbe accettato di essere ospite all'Assemblea generale annuale dell'Agenzia stampa americana *Associated Press*.

Viene d'altra parte confermato che il capo del governo israeliano Menachem Begin farà una visita privata negli Stati Uniti il primo maggio. Per l'occasione avrà probabilmente incontri con i dirigenti americani.

Inizia oggi il IX congresso del Partito Comunista spagnolo, il primo nella legalità



Santiago Carrillo rinnega Lenin e i catalani dichiarano la guerra

Comincia stamattina, dopo tre mesi di discussioni serratissime sulle tesi precongressuali, il IX congresso del Partito comunista spagnolo, il primo nella legalità. Si tratta di un congresso importante, non solo perchè ha come compito specifico di accelerare il processo di rinnovamento e di «legalizzazione» del partito che da tempo porta avanti il gruppo dirigente, ma anche perchè ha consentito finora l'emergere di un settore giovanile e operaio che vuole dare a questo rinnovamento un segno diverso.

È stato indicativo in questo senso il caso del Psuc, il Pc della Catalogna, che ha tenuto il suo congresso autonomamente nell'ottobre del '77 e che nel corso dell'attuale dibattito precongressuale si è opposto con fermezza alle tesi di Carrillo.

Tesi che consistono in 15 punti fondamentali, il più importante dei quali è quello riguardante la questione del leninismo, visto come occasione di dibattito e di confronto sulla questione del partito: Carrillo ha proposto l'abolizione pura e semplice dell'aggettivo leninista dalla definizione del Pce, proponendo di immettere: «Il Pce è un partito democratico, marxista e rivoluzionario».

I catalani, che da soli raggiungono quasi la metà dei deputati del Pce al parlamento e «controllano» circa 80.000 tessere su un totale di 220.000 iscritti, hanno respinto, sola tra le «federazioni nazionali», con veemenza questa sostituzione e si sono dichiarati disposti a battersi nel congresso.

Ma il gruppo dirigente carrilliano si trova ad affrontare uno scontro con il Psuc (e con una minoranza delle altre regioni) in parte voluto ed atteso: oltre al fatto che la vittoria è quasi certa per le tesi «revisioniste», che godono dell'approvazione di quasi l'80 per cento dei delegati, Carrillo vede con intelligenza che non è possibile «togliattizzare» (o «berlinguerizzare» se preferite) il suo partito senza fare i conti con questi residui di una tradizione ormai rinnegata quasi in toto. E Carrillo punta in quest'occasione, come ha già fatto nel passato durante il periodo di elaborazione delle proposizioni eurocomuniste, nel vecchio corpo militante del partito; non tanto quello della guerra civile, quanto quello della clandestinità e dell'esilio, quello che si è formato dopo il 1956, per intenderci. I contestatori invece sono la minoranza rumorosa, i nuovi quadri di fabbrica, i giovani che sono entrati nell'ultimo periodo, sotto la spinta delle grandi lotte democratiche di massa, immaginandovi, come ci dice lo stesso Carrillo, un Pce diverso, meno accentratore nella sua strutturazione organizzativa ma più comunista nella sua pratica sociale.

E a questo punto ci accorgiamo che in questo scontro eminentemente politico, il leninismo c'entra veramente poco: i «leninisti» all'opposizione rinnegano l'organizzazione «leninista» del partito, mentre i «non-leninisti» ci restano attaccati come ostriche. È chiaro che non si tratta, da una parte e dall'altra, di accettare o rinnegare, dopo dieci anni, la caratterizzazione eurocomunista del Pce, che rimane almeno a parole un punto fermo. Si tratta piuttosto di una scelta politica dettata dalla concreta situazione, dal «Pato di Moncloa» (una specie di accordo a sei tra i partiti democratici spagnoli) e dalla crescente ondata autonomista che sta attraversando quasi tutte le regioni.

I filosovietici se ne erano già usciti dal 1968 con il gruppo di Lister, quelli che si ponevano sul terreno della seconda internazionale hanno creato i due partiti socialisti (Psoe e Psp) che si sono fusi recentemente: tra queste due correnti il Pce sta cercando la sua identità, sotto la direzione spregiudicata del vecchio gruppo dirigente che ha dimostrato di dover molto al togliattismo e all'esperienza del Pc italiano.

D.F.

Robert Mugabe parla della situazione nello Zimbabwe e le prospettive della lotta per la liberazione

«Lo Zimbabwe non sarà uno Stato tampone»

In vista della prossima conferenza generale per la soluzione della situazione rodhesiana, che vedrà la partecipazione dei leader del Fronte Patriottico oltre che del regime di Salisbury e dei due movimenti rhodesiano collaborazionisti, abbiamo tradotto ampi stralci di un'intervista a Robert Mugabe [che assieme a Nkomo dirige il Fronte Patriottico dello Zimbabwe] pubblicata sul settimanale francese Afrique-Asie [no. 158].

Robert Mugabe, tu chi sei e cosa vuoi?

Sono stato allevato da genitori cattolici. Ho imparato dunque a rispettare i principi cristiani... Quando voi dite «Ama il tuo prossimo» non vedo alcuna contraddizione con i principi della filosofia marxista. Io non trovo d'altronde alcuna differenza tra l'ideale del cristianesimo e la prassi marxista.

E siccome io sono un uomo che cerca di far coincidere sempre l'ideale con la pratica io sono oggi un marxista, anzi un marxista-leninista.

Sei dunque un socialista. Che modello di socialismo proponete dunque per lo Zimbabwe una volta liberato? Si tratta di un socialismo africano?

Un socialismo scientifico?

Avete qualche modello?

Se bisogna assolutamente parlare di un modello, io direi che lo Zimbabwe è il nostro modello. È lì che dobbiamo prendere l'ispirazione nella costruzione di una società nuova. Nondimeno, io sono sicuro che concordate con me nell'affermare che i principi del socialismo (io parlo sempre del socialismo scientifico) rivestono un carattere universale. È la loro applicazione che è differene. Per essere più precisi, io non trovo niente da ridire a proposito della applicazione che nè è stata fatta in Mozambico da parte del *Frelimo* o in Angola da parte del *Mpla*

Lo Zimbabwe ha una sua propria storia, delle condizioni particolari, che ne fanno un paese differente dagli altri; e tutto questo non potrà non essere preso in considerazine allorchè si tratterà della messa in opera dei principi del socialismo scientifico.

Ian Smith ha manifestato il desiderio di vivere nello Zimbabwe indipendente, come un semplice cittadino, o anche come un semplice deputato della nuova Assemblea del popolo. Che ne pensate?

Il problema non sussiste! Smith ed i suoi collabortori diretti sono dei criminali di guerra. Smith è responsabile della morte di migliaia e migliaia di innocenti. Egli ha praticato e continua a praticare una politica di genocidio nei confronti del nostro popolo. Come potete pensare che noi lo lasceremo vivere in pace? Se noi lo troveremo vivo al momento in cui prenderemo il potere, verrà giudicato da un tribunale popolare e, io spero veramente, passato per le armi...

Muzorewa e Sithole hanno recentemente dichiarato che essi sono favorevoli alla pluralità dei partiti politici nello Zimbabwe. indipendente. Essi hanno condannato il sistema del partiti unico, responsabile, secondo loro, dei mali di cui soffre il continente africano...

R.M. Noi abbiamo iniziato delle conversazioni con i nostri alleati dello *Zapu* in vista di trasformare il Fronte Patriottico in un partito. Io non ho alcuna diffidenza nei confronti di un sistema a partito unico nella misura in cui questo garantisca la piena partecipazione del popolo.

L'esempio del *Frelimo*, partito marxista-leninista, guidato e diretto da Samora Machel, dimostra, se ce ne fosse bisogno, che uno stato africano retto da un partito unico può essere nel medesimo tempo uno Stato democratico nel vero senso della parola uno Stato rispettoso della profonde aspirazioni di tutto un popolo...

Noi abbiamo assistito ad un esempio edificante di democrazia reale, quì in Mozambico, con la costituzione delle Assemblee locali e provinciali, della stessa Assemblea popolare nazionale, che sono state create con la piena partecipazione del popolo a diversi livelli. In alcun momento abbiamo assistito ad una alterazione della democrazia.

Che ne pensate dell'atteggiamento della Gran Bretagna o piuttosto del doppio gioco di Londra?

Il Dr. David Owen segretario del *Foreign Office*, ha rigettato, alla ultima riunione di Malta che la dichiarazione da lui stesso formulata insieme al suo collega Andrew Young - nel piano anglo-americano - constituisca la sola base per dei negoziati che dovranno unicamente portare al passaggio dei poteri del popolo dello Zimbabwe.

Con questo rifiuto, il ministro di Sua Maestà Britannica, ha coscientemente - o incoscientemente - fatto il gioco di Ian Smith. Egli ha, in questo modo, di fatto, legittimato l'operazione che mira a riconoscere il regime illegale dei fantocci di Salisbury!

Mazorewa e Sithole [in particolare quest'ultimo] si sarebbero impegnati, secondo alcuni osservatori occidentali, ad osservare una sorta di neutralità nei confronti del Sud-Africa, se essi arriveranno al potere a Salisbury...

Io non conosco la posizione di Musorewa su questo punto. Ma non me ne meraviglierei affatto per quel che riguarda Sithole, che collabora con Darek Robinson, capo dello Special Branch (il servizio segreto) di Ian Smith, e che ha per consigliere agli Affari politici un vecchio agente della Cia, Neville Romaine.

Per quel che riguarda lo *Zanu* ed il *Fronte patriottico* noi condividiamo nei confronti dell'Africa del Sud la posizione dell'Oua e dei paesi «della prima linea del fronte». Certo la liberazione dell'Africa del Sud è una cosa che riguarda principalmente il popolo sud-africano. Ma lo Zimbabwe indipendente non sarà mai uno stato tampone!

Caricati dalla polizia i tessili in sciopero a Cosenza

segue da pag. 1

Montedison nel momento in cui annuncia una riduzione di diecimila posti di lavoro nel settore fibre. *«Il sindacato* - ha detto - *si batte per la difesa di tutti i livelli occupazionali, mentre la Gepi ritarda ancora la ristrutturazione delle fabbriche di Castrovillari»*. Il rappresentante della Fulta ha infine ribadito l'impegno della federazione unitaria (che terrà il 26 e 27 prossimi a Roma una riunione per discutere gli orientamenti del piano nazionale) che *«non potrà prescindere da due obiettivi di base: la difesa dei livelli d'occupazione femminile e postività della bilancia dei pagamenti nel settore»*.

Una lastra di ghiaccio sul lago

segue da pag. 1

in ogni modo. La zona è stata immediatamente circondata e istituiti immediatamente dei posti di blocco sull'autostrada e sulle strade consolari.

I posti di blocco sono in realtà poco credibili. L'elicottero che ha sorvolato il lago ghiacciato ha detto che non aveva niente da segnalare, non c'è nessuna impronta. Nella zona ci sono 4 capanne di pastori che d'inverno sono abbandonate. Non sono state ancora raggiunte ma sembra che non interessi. Gli elicotteri le hanno sorvolate senza vedere niente. I sommozzatori sono scesi sul lago e hanno iniziato ad ispezionarlo però non hanno potuto dare nessuna indicazione. Insieme ai sommozzatori c'erano le guide alpine che sono arrivate tutte quante tramite elicottero in quanto a piedi non si riesce a raggiungere la zona. Presenti sul luogo sono l'intero stato maggiore di polizia; c'è stato per un po' di tempo anche il ministro degli Interni Cossiga che poi se ne è andato. Santillo De Matteo e Spinelli coordinano le indagini; De Matteo è il responsabile. Stasera i sommozzatori andranno a perlustrare la zona sull'altro lago per una ispezione sommaria, domani probabilmente verrà ispezionato in profondità il lago rompendo una zona di ghiaccio. Si pensa però che la nevicata di questa notte possa aver cancellato tutte le impronte necessarie eventualmente per le indagini. L'ultima notizia che possiamo darvi è che è stato individuato un aereo privato che sorvolava il lago (questo secondo la gente del luogo) pare comunque che non viene presa molto in considerazione dai responsabili delle indagini.

La gente del luogo inoltre sostiene che fin da questo inverno la zona del lago è stata inaccessibile per cui ci sono molti dubbi sull'attendibilità del fatto che i brigatisti abbiano potuto portare un uomo di 68 anni fin lassù.

Secondo Gaspari un noto esponente della Democrazia Cristiana, molto conosciuto nel luogo il volantino delle Brigate Rosse è originale. La notizia è stata confermata anche dal sottosegretario Lettieri. In questo momento molte personalità della polizia si sono allontanate dalla zona lasciando sul posto soltanto i vigili del fuoco e i corpi speciali della polizia e un solo elicottero dei carabinieri che sta trovando il modo per rompere quella zona di ghiaccio di cui parlavamo prima.

Turchia

ANKARA - Il primo ministro turco Bulent Ecevit ha ordinato la chiusura di un centro per l'energia nucleare ad Ankara dopo la scoperta che la bomba che ha ucciso il sindaco di Malatya, Hamit Fendoglu, e alcuni suoi familiari, sarebbe stata fabbricata lì. La polizia ha infatti comunicato di aver arrestato un ex dipendente del centro, Maharrem Samsek, simpatizzante di destra. La notizia è stata confermata anche dal ministro degli interni Irfan Ozaybinli il quale ha detto che esistono le prove che fanno supporre che la bomba provenga dal centro nucleare. Egli ha comunque precisato che la situazione - dopo gli scontri in cui simpatizzanti di destra e di sinistra si sono affrontati nelle strade di Malatya - è sotto controllo e che, pur avendo dovuto ricorrere al coprifuoco, non sarà necessario imporre la legge marziale.

Ogaden

MOGADISCIO - Insorti somali della provincia sud-occidentale etiopica di Sidamo hanno annunciato oggi di aver attaccato una guarnigione etiopica nei pressi della città di Moyale,

Danab

(il Lampo) giornale del fronte di liberazione della Somalia occidentale (Flso) ha scritto che i guerriglieri hanno posto in fuga un certo numero di soldati nemici, ma non ha fornito altri dettagli. Gli insorti sembrano aver intensificato le loro attività di guerriglia in tutta la fascia meridionale del territorio ed hanno attaccato guarnigioni e compiuto imboscate nelle regioni dell'Ogaden, del Bale e del Sidamo. Moyale è stata teatro di scontri tra i più sanguinosi della guerra combattutasi per oltre nove mesi in Ogaden, e diminuita molto di intensità dopo che la Somalia annunciò il ritiro delle forze regolari inviate in soccorso

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 18 aprile 1978

Gianni Basso Vr	30.000
Diego della Sip Vr	10.000
Raffaello Vr	11.000
Pama, Vr	20.000
Pappi, Vr	8.500
Gigetto, Vr	5.000
Francesco, Vr	20.000
Riccardo, Vr	5.000
Toti, Vr	2.000
Federico B., Vr	1.000
Mario De Amicis, Vr	10.000
Sez. Villafranca, Vr	4.000
Coll. Dp, Vr	6.000
Compagni della Stigler-Otis di Cernusco S.N. Mi	60.000
Vito, Mi	10.000
Rinaldo Mi	40.000
Nadia e Claudio, Mi	20.000
Operai Knipping di Rozzano, Mi	4.000
Bacio comunista Sergio e Manuela	2.000
Sez. Binasco	10.000
Classe 3° E Itf Econome-Dietiste, Mi	10.000
Una compagna di Mi	15.000
Una compagna insegnante	5.000
Raccolte al Coord. Naz. Sielte	24.000
Daniele Ciso Mine di Mestre	6.000
Impegno Mensile Gigi, Valentina, Irene Marco di Mestre	30.000
Ccp Rizzi Ferruccio Casalmorano, Cr	5.000
Manzo Francesco, Mi	5.000
Ghisleni Maurizio di Calusco, Bg	5.000
Franco-Ina Assic. Mi	5.000
Rimondi Franco di Soncino, Cr	7.800
Lanzanove Maria Luisa Soncino, Cr	5.000
Pieliego Todoro di Saronno Va	1.500
Battaro Lino di Cassano Magnago	10.000
Compagni di Novi Ligure	41.000
Mascellani Germone di Portomaggiore, Fe	15.000
Contributo straordinario di Daniele Lugli, Fe	40.000
Dp Faenza, Ra	26.500
Staffieri Walter Fg	10.000
E. Lavagna di Genova	10.000
Sergio Cenciotti di Ge	30.000
Maurizio Righi Mo	20.000
Giachetti Diego di Settimo R., To	2.000
Impegni mensili Valerio B. Castellanza, Va	20.000
Daniele Lugli di Fe	60.000
Totale contanti	**368.500**
Totale Ccp	**318.800**
Totale del giorno	**687.300**
Totale precedente	**20.735.885**
Totale complessivo	**21.423.185**

A Annunci

MONTEVARCHI (AREZZO)
Oggi alle 21 alla sala ex Prefettura, assemblea dibattito sul terrorismo e le leggi speciali con Beniamino Deidda di M.D. e Silvano Miniati.

PRATO
Oggi alle 21 nella sede di via S. Margherita, direttivo per discutere il congresso di Roma.

GENOVA
Oggi alle 15.30 via Ponte Reale 2/94, riunione della commissione giovani e studenti.

PISA
Oggi alle 21 via S. Frediano 12, attivo sul congresso e iniziative sull'aborto e manifestazione per il 5 maggio.

FIRENZE
Oggi alle 21 in via dei Pepi 68, attivo provinciale post congressuale di Dp, programma di lavoro e scadenze politiche. Sono invitati particolarmente tutti i delegati al congresso provinciale.

BOLOGNA
Oggi alle 21 via Toscana 122, attivo zona San Rufillo.
Oggi alle 21 via Andreini 2, attivo zona S. Donato.
Giovedì alle 15.30 nell'aula cento trecento, dibattito con mostra e proiezione di film sulla lotta del popolo palestinese.

BUDRIO (BOLOGNA)
Oggi alle 20,30 sala convegno del teatro consortiale, assemblea dibattito sul terrorismo e ordine pubblico. Partecipa S. Stame, V. Boarini e A. Gamberini.

REGGIO EMILIA
Giovedì alle 21 presso la sede di via Emilia All'Ospizio 122 cooperativa Pace, assemblea dei compagni di Dp su: valutazioni assemblea nazionale, varie.

VARESE
Giovedì alle 20.30 via Montegolico 28, attivo provinciale di Dp. Odg: valutazioni del congresso nazionale, problemi politici e organizzativi che hanno caratterizzato l'assemblea congressuale di Varese.

ORBETELLO
Giovedì alle 17 nella sala di Porta Nuova assemblea aperta sulla situazione attuale: rapimento Moro, leggi speciali. linea Lama, aborto ecc.

TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, commissione fabbrica di Dp.
Oggi alle 15.30 al palazzo Nuovo, assemblea aperta cittadina dei precari della scuola.
Oggi alle 21 via Brandizzo 21 redazione de «La Ringhiera». Odg: menabò e chiusura del numero di aprile (il giornale deve essere in tipografia giovedì alle 8).
Oggi alle 21 via Rolando 4, attivo degli universitari di Dp sulle valutazioni del congresso e la costruzione di Dp.
Oggi alle 21 al comitato di quartiere Cenesia via Luserna (angolo via Perosa), assemblea per la mobilitazione del 25 aprile.

PADOVA
Giovedì alle 20.30 via Roma 14, attivo per la ricostruzione della commissione lotte sociali e territorio. Deve partecipare almeno un compagno per sezione o altre strutture di intervento.

MILANO
Oggi alle 20,30 in via Vetere 3, riunione delle compagne di Dp sull'aborto, del congresso di Dp, della proposta di convocare un coordinamento nazionale delle compagne.
Oggi alle 21 al centro sociale di via Albenga si trovano tutti i compagni delle cellule territoriali della sezione S. Siro.
Oggi alle 15 via Vetere 3, attivo straordinario studenti medi di Dp. Odg: preparazione assemblea studentesca del lirico e 25 aprile.
Oggi alle 21 via Rimembranze 31 attivo sezione Lambrate.
Giovedì alle 18 via Vetere 3, attivo sezione Carrobbio.
Mercoledì alle 21 via Ungheria 20, attivo della sezione Ungheria piazza Grandi.
Giovedì alle 21 via Vetere 3, attivo sezione Barona, Chiesa Rossa, Gratosoglio.

MILANO ELEZIONI AMMINISTRATIVE
Giovedì alle 18,30 via Vetere 3, riunione di tutti i compagni che in Lombardia presentano la lista di Dp.

ROMA
Oggi alle 16,30 via Buonarroti 51, riunione collettivo ferrovieri.
Oggi alle 18,30 via Buonarroti 51 coordinamento operaio: riflessioni sul congresso, preparazione dell'attivo per la nomina dei delegati all'assemblea romana.
Oggi alle 17 alla Galleria Cosmopolis, attivo della sezione Dp.
Oggi via del Governo Vecchio alle 18, si vedono le donne interessate a collaborare al Quotidiano Donna.

MILANO
Oggi alle 18 in via De Amicis 10, convocazione straordinaria del comitato provinciale eletto al congresso sulla situazione politica alla luce degli ultimi avvenimenti.

MACHERIO (MI)
Giovedì alle 20.30 presso la palestra scuole elementari di Macherio viale R. Margherita, assemblea antifascista indetta dai collettivi di opposizione della Brianza: Biassono, Macherio, Lissone, Albiate. Odg: Nuova resistenza contro la svolta autoritaria dello Stato e per riaffermare il diritto all'opposizione e al dissenso.

FIRENZE
Contro questo stato, contro le Br, contro le leggi liberticide, contro la legge truffa sull'aborto per l'opposizione al governo Andreotti per la democrazia degli operai, dei giovani e delle donne per cambiare la vita trasformando la società. Giovedì alle 21 presso il circolo Est-Ovest via Ginori 14, assemblea dibattito con Vittorio Foa.